

Energia, Carattere & Società

Rivista semestrale dell'I.Fe.N. Istituto Federico Navarro
Scuola di Orgonomia Piero Borrelli



III SERIE - ANNO 1°

02

LUGLIO 2001

Energia Carattere & Società

Rivista semestrale organo dell'I.Fe.N
Istituto Federico Navarro

Terza Serie - N. 2
Luglio 2001

Direttore Responsabile
Federico Navarro

Co-direttore
Manuel Redon Blanch

Redattore Capo
Sergio Scialanca

Redazione
Sergio Alvino, Franco Cozzolino Coletta, Cosimo Esposito,
Giuseppe Giannini, Antonio A. Girardi, Carmine Meringolo

Segretaria di Redazione
Cinzia Catullo

INDICE

F. Navarro

*CONSIDERAZIONI SULLA VIOLENZA SOCIALE NELLE MANIFESTAZIONI
SPORTIVE*

Pag. 4

Antonio Angelo Girardi

DELIRIO: L'UOMO FRAMMENTO DI ENERGIA COSMICA

(Discutendo sull'Amore)

Pag. 6

Sergio Scialanca

LA SINDROME DI TANTALO

Tra patologia e progetto evolutivo

Pag. 9

Maria Consuelo Pugi

RIFLESSIONI SUL SENSO DELLA VITA

Pag. 18

Cinzia Catullo

*IL LAVORO DELLE POLARITA' ENERGETICHE NEI GRUPPI DI
PREPARAZIONE AL PARTO*

Pag. 24

Sergio Alvino

PERCHE' LA VEGETOTERAPIA DI GRUPPO (ristampa riveduta)

Pag. 29

APPENDICE

L'Orgonomia

Seminario del 21/04/2001

Relatore: Dr. Prof. Carmine Meringolo

Pag. 45

La diagnosi energetica nell'evoluzione della vegetoterapia carattere – analitica

Seminario del 19/05/2001

Relatore: Dr. Antonio Angelo Girardi

Pag. 62

Federico Navarro

Considerazioni sulla violenza sociale nelle manifestazioni sportive

Ogni manifestazione sportiva dovrebbe essere uno spettacolo, cioè una fonte di divertimento per gli occhi e per la psiche. Lo spettatore dovrebbe sempre dirsi: “che vonca il migliore!”. Questo, però, per il calcio, in Italia particolarmente, non avviene. Gli atti di violenza sugli spalti dello stadio e sul campo di gioco si ripetono invariabilmente. Cerchiamo di spiegare le cause.

Uno dei fattori è ambientale, cioè trattasi di uno spazio chiuso che aliena lo spettatore dagli aspetti della natura e lo fa sentire inglobato da vincoli architettonici; ciò fa esplodere il fattore più determinante, quello psicologico: uno spettatore subisce sempre gli effetti dei fenomeni della proiezione e della identificazione legati alla funzione oculare.

Come ho ribadito nella mia “Somatopsicopatologia”, oggi, storicamente, dal punto di vista clinico-statistico, tra gli individui normali (non sani!) troviamo una percentuale del 30% con un nucleo psicotico (non psicotici conclamati!) e un 45% di soggetti borderline, a causa di vicissitudini subite durante il periodo neonatale (primi 10 mesi di vita) per un inadeguato allattamento e/o svezzamento. Abbiamo così errori di interpretazione della realtà o una marcata tendenza alla depressione tradotta in perenne insoddisfazione, capaci di alterare il comportamento da aggressivo, naturale (ad-gredior, accostarsi) a distruttivo quando l’eros è frustrato!

In questa dinamica appare, come funzione compensatoria, il narcisismo sempre legato al masochismo. Che fare? C’è ben poco da fare, purtroppo al momento. Non è possibile eliminare la competitività. Bisognerebbe cominciare a eliminare le Olimpiadi!

L’unica speranza sta nella prevenzione attenta per la gestazione, la nascita e la vita peri- e neonatale. Sarà possibile? Bisognerebbe dare meno spazio all’informazione massificata e più a

quella individuale. La soluzione è un fatto di educazione e l'educazione è un fatto sociopolitico, culturale.

Ma fin quando il vero dio degli uomini sarà il denaro legato al potere e non alla potenza, tutto resterà *vox clamans in deserto!*

Antonio Angelo Girardi

Delirio: l'uomo frammento di energia cosmica *(DISCUTENDO SULL'AMORE)*

Nel momento del suo concepimento l'uomo acquisisce l'energia ancestrale che è caratterizzata e determinata da :

- unione ovulo-spermatozoo
- l'energia tramandataci dai nostri avi (correlata al codice genetico)
- la congiunzione astrale di quel momento ed in modo più appropriato l'interazione col cosmo e con le sue vibrazioni
- le emozioni vissute dal maschile e dal femminile all'atto del concepimento

L'uomo come tutti i sistemi biologici viventi e non (anche se a mio avviso non esistono sistemi non viventi), si espande e si contrae, egli ha dentro di sé un microcosmo rappresentato dalle cellule rispetto a cui è il macrocosmo ed a sua volta è microcosmo rispetto alla natura e così via fino ad arrivare all'universo.

Per questo tipo di correlazione l'uomo ha la possibilità di scoprire dentro di sé le vibrazioni cosmiche di cui è parte e che a loro volta gli appartengono e come tale di esplorare la coscienza cosmica .

Questo tipo di esperienza interiore (intesa come possibilità di ampliamento della coscienza), almeno fino ad ora, ci è negata perché l'essere umano ha preferito proiettare fuori di sé le proprie emozionali-pulsioni creandosi un mondo artificiale che gli garantisse delle sicurezze a cui aggrapparsi che lo tutelavano e tuttora lo tutelano, dalla propria angoscia personale, che altro non è se non l'angoscia esistenziale.

Questo processo si è reso possibile tramite una strutturazione dell'io ed operando una serie di proiezioni (è fondamentale per fare quanto espresso portare la possibilità di movimento fuori di sé).

L'uomo riuscirà a crescere, a mio parere ed ovviamente me compreso, solo quando non proietterà più fuori di se i propri problemi e le proprie angosce, ma cercherà di trovare dentro di sé

quello che i cinesi definiscono aspetto cosmico personale, che da la possibilità di percepire – intuire che si è una parte, seppure infinitesimale, dell’aspetto cosmico totale. Questo presuppone la ricerca all’interno di noi di una memoria cosmica energetica che permetterebbe la comprensione del tutto e non solo di una parte.

Una crescita di questo tipo è possibile solo attraverso una mobilitazione - destrutturazione dell’io.

Se l’uomo opera un viaggio dentro di se, scopre di essere un universo con le proprie vibrazioni energetiche e se il suo universo (cioè la circolazione dell’energia nel proprio microcosmo non è bloccata ma libera ed armonica) ha la possibilità di risuonare con l’energia del macrocosmo e di farsi attraversare da essa, può di conseguenza andare oltre se ed aprirsi ad una coscienza cosmica globale, quindi avvertire l’espansione – contrazione delle vibrazioni energetiche universali.

Nell’evoluzione della storia dell’uomo (tranne poche eccezioni) la ricerca interiore e quindi l’impadronirsi del proprio movimento e non la proiezione fuori di se delle proprie paure non si è verificata e l’umanità ha strutturato una moltitudine di riferimenti esterni che hanno eliminato, od almeno avrebbero dovuto eliminare, le proprie angosce.

L’uomo nel tempo ha, quindi, strutturato una serie di riferimenti al di fuori di sé rispetto ai quali orienta il suo movimento e le sue energie.

Una delle più grosse barriere al conoscersi (inteso come conoscenza – coscienza) sono quelle concezioni “in assoluto “ ritenute giuste che di fatto sono una proiezione di un concetto relativizzato e che non possono essere trasmesse come assoluto.

Una di queste barriere, forse la più dura ad eliminare, è l’idea dell’amore. Infatti, nella nostra cultura, o meglio nei nostri processi di pensiero, anche l’amore è diventata una realtà da proiettare fuori di sé ed in tal modo diventa un amore oggettualizzato.

Oggettualizzare l’amore è il più grossolano errore che l’uomo ha fatto; ricordiamo alcuni esempi in letteratura, l’amore di Dante per Beatrice, di Paolo per Francesca etc. La semplice frase “ti amo“

nasconde la paura della ricerca dell'AMORE dentro di sé e si perpetua, in tal modo, la spirale perversa di cercare all'esterno le sicurezze a cui aggrapparsi.

L'amore, a parer mio, è la ricerca dell'armonia dentro di sé, è la possibilità di vibrare energeticamente ed in modo armonico con l'energia cosmica universale (bione sec. Reich), se questa armonia ci appartiene quello che si proietta fuori di sé è armonia nei confronti di tutto ciò che ci circonda. Quindi il fatidico "ti amo" per essere reale dovrebbe diventare "amo" e come tale porsi rispetto a tutto ciò che lo circonda momento dopo momento, attimo dopo attimo.

Acquisire un tal tipo di coscienza significa accettarsi ed accettare l'essere soli senza avvertire il bisogno di riempirsi dell'altro da sé, ma confrontarsi e risuonare con l'altro e cercare dentro di sé l'armonia personale che è un frammento dell'armonia cosmica universale e proprio per tal motivo ne può permettere l'intuizione chissà se mai la coscienza.

Sergio Scialanca

LA SINDROME DI TANTALO

Tra patologia e progetto evolutivo

L'Amore, il Lavoro e la Conoscenza sono i bisogni fondamentali di ogni vivente umano. Anche se con la parola "bisogno" ci si riferisce solitamente a quanto è necessario per la pura sopravvivenza, come il nutrimento e il contatto, questi tre concetti devono essere posti sullo stesso piano di necessità. La differenza tra bisogni primari e secondari è forse esclusivamente nel fatto che i primi appartengono alla fase intrauterina e infantile, mentre i secondi a quella genitale (pubertà ed età adulta), fino a tutto il compimento del nostro viaggio umano. Chiaro dunque che i bisogni secondari acquistino, soprattutto in una società occidentale dove quelli primari – tranne vergognose sacche – devono considerarsi risolti, assai più importanza almeno per la loro durata.

Ciò che colpisce è che sempre più si riscontra una difficoltà al soddisfacimento di tali bisogni, probabilmente dovuta al mutamento delle condizioni sociali e all'imperante logica del profitto, ove con profitto si intende non solo il materiale guadagno economico, ma di più il raggiungimento di una condizione di potere atta a produrre denaro. Potere significa, alla fine, prevaricazione e comunque scarsa attenzione alle necessità altrui e alla possibilità di recar danno.

Chiunque raggiunga nel campo dell'amore, del lavoro, della conoscenza una condizione soddisfacente, sente la minaccia che questo possa venirgli sottratto o che, semplicemente, possa venir perduto.

Ho chiamata quella che descriverò qui, "la sindrome di Tantalo", con riferimento al personaggio mitologico sottoposto all'omonimo supplizio. Per chi non ricordasse la storia, nell'Odissea (XI 582-92) Odisseo lo incontra negli Inferi: "Vidi Tantalo, che pene gravose soffriva ritto dentro uno stagno: l'acqua lambiva il suo mento. Pareva sempre assetato e non poteva attingere e bere: ogni

volta che, bramoso di bere, quel vecchio si curvava, l'acqua risucchiata spariva, la nera terra appariva ai suoi piedi. Un dèmone la prosciugava. Alberi dall'alto fogliame gli spargevano frutti sul capo, peri e granati e meli con splendidi frutti, fichi dolcissimi e piante rigogliose d'ulivo: ma appena il vecchio tendeva le mani a sfiorarli, il vento glieli lanciava alle nuvole ombrose”.

E' un complesso di disturbi che riscontro con notevole frequenza, sia nelle persone che aiuto, che in altre. La sindrome di Tantalo è caratterizzata, sul piano anamnesticco, da un allattamento soddisfacente per quantità, ma eccessivamente protratto o prematuramente interrotto (mi chiedo se la relazione problematica non sia piuttosto con lo svezzamento). E' evidente il blocco dei livelli oculare ed orale. La persona tende a "pre-vedere" ed ha grandi capacità progettuali, ma se sa "guardare avanti", non sa "guardarsi intorno". La bocca "tende verso" l'oggetto desiderato, con notevole tensione del collo e del diaframma. Sul piano psicologico il vissuto è duplice. La spinta iniziale è sempre quella della mancanza di qualcosa che è considerata fondamentale per la vita; si tratta dunque di un bisogno (anche se solo nel vissuto della persona). Si stabilisce dunque una tensione verso l'oggetto desiderato che, grazie alla grande capacità di organizzare, pianificare e infine pre-vedere, di solito conduce alla realizzazione. Questa fase è vissuta con ansia alternata a cadute depressive ("vuoto nella pancia"). Dopo la realizzazione, il vissuto diventa quello della paura della perdita di quanto realizzato (la frase tipica "mi pare troppo bello per essere vero") e la persona si aspetta continuamente che, come accadeva a Tantalo, l'oggetto, del suo desiderio prima e della sua soddisfazione attuale, si dimostri illusorio. Paradossalmente la realizzazione rende inutile la tensione "verso" e di conseguenza induce a un uso della propria energia disponibile per così dire orizzontale, centrifuga, espansiva che l'individuo non conosce e che lo rende instabile (guardarsi intorno) - la persona si sente - ma non lo è - "priva di energia"; diversamente dalla fase progettuale in cui l'energia è indirizzata in senso lineare verso l'obiettivo (guardare avanti) che è la modalità caratteriale più congeniale alla persona, e che ha contenuti

paranoidi rispetto al "pericolo di illudersi". Il tratto masochistico è evidente nella fase progettuale, in cui è sempre presente in forma latente (che quando si slatentizza produce la condizione depressiva) il sentimento che quanto sarà realizzato è illusorio. Ci proponiamo di osservare questo tratto caratteriale al di là della sua patologia, per vederne gli aspetti creativi.

Il peccato di Tantalo ricorda la storia di Abramo ed Isacco:

“Egli infatti uccise il proprio unico figlio maschio, Pelope, facendolo a pezzi, cucinandolo e servendolo in un banchetto agli dei che con orrore capirono subito di quale natura fosse quella misteriosa pietanza: essi resuscitarono quindi Pelope e punirono Tantalo con quello che sarebbe divenuto il "supplizio di Tantalo".

In Genesi, 22 si dice: “Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò". Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.”

La storia biblica, rispetto a quella di Tantalo, ha però un diverso epilogo:

“Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L’angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede". L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce".

Di fatto, Pelope, come Isacco, vive. Entrambi grazie all’intervento divino.

Come la spada sul capo di Damocle, su quella di Tantalo “*un enorme masso incombe [...] minacciandolo di schiacciargli il cranio a ogni momento, facendolo così vivere in una condizione di perenne terrore.*”

La richiesta di sacrificare il proprio figlio è la richiesta di sacrificare il proprio Io, come con sfolgorante lucidità dice Ilhamallah Ferrero Pallavicini, una donna italiana convertitasi all'Islam, che così risponde a una domanda sul significato del velo sul volto delle donne nell'Islam: “È un simbolo con cui la donna esprime la propria vocazione religiosa. È un velo di discrezione per abbandonare le proprie caratteristiche individuali e *ritornare a Dio, senza però annullare la propria identità. È un sacrificio, lo stesso che fece Abramo quando Dio gli chiese di sacrificare il proprio figlio.*”

L'aver toccato l'aspetto religioso della "sindrome di Tantalò" non è casuale. Quando lungo un percorso di crescita si superano gli aspetti nevrotici dell'aspirare verso qualcosa di irraggiungibile, intesi come fuga dalla responsabilità, e pur tuttavia l'anelito a qualcosa d'altro permane, la domanda che occorre porsi è quale sia l'origine profonda di questa spinta. Il racconto che stiamo facendo è quello di un percorso di escorting reale di una giovane donna. Partita da una condizione di assenza totale di quanto le abbisognava (amore, lavoro e conoscenza di se stessa) ed avendolo trovato in breve tempo in completa corrispondenza ai suoi desideri più elevati, questa persona attraversa prima una condizione di paura della perdita di quanto raggiunto e poi una consapevolezza per la quale, contrariamente a quanto i suoi meccanismi nevrotici avevano fatto fino ad allora, non svaluta più quanto ha raggiunto – che invece le appare come un bene prezioso – ma lo trova acquisito e con la possibilità che divenga tanto stabile (eppure la sua richiesta era che potesse diventarlo) da divenire statico. La paura diviene quella della stasi. Impossibile pensare che questa paura non sia sana, in chiave energetica. E allora? La sua inquietudine esiste, ed è cosa dalla quale desidera liberarsi. Ma, sanamente, la liberazione non passa più per la distruzione. Occorre trovare la chiave "costruttiva" per restituire vitalità alle risorse che ha acquisite. "Per rinnovare le mie energie, distruggevo e ricostruivo; rimanevo costantemente ad un livello energetico medio-basso. Ora so conservare – sono una donna! – e sono ricca. Che fare della mia ricchezza?" Questa sembra essere la considerazione di questa persona.

Ci permettiamo qualche riflessione: il rito della distruzione-ricostruzione (fare a pezzi e ricomporre) è il mito di Osiride. Il corpo ricomposto di Osiride (ricomposto dalla sposa-sorella Iside) è però privo degli organi genitali, cioè quanto viene ri-costruito cessa di avere la possibilità di riprodursi, dunque quella creativa del rinnovamento. Tutto ciò che è mito è conoscenza ancestrale e dunque si colloca al di là dei percorsi meramente intrapersonali; in altre parole, l'interpretazione di certi aneliti deve attingere alla filogenesi, e non più al meccanismo difensivo ontogenetico. Iside trova la sua

strada, che è quella di creare un fallo posticcio per il suo sposo, con il quale si autofeconda e dà la vita ad Horus, il falco, quello che “vola alto” e “vede lontano”. Come questo si attagli alla situazione descritta sopra, è evidente. Per questa persona è necessario trovare un seme che fecondi il terreno (ciò che possiede interiormente) per dar vita a un progetto alto e lungimirante: il progetto di rinascita di se stessa e di proiezione verso traguardi mai prima osati.

Quando diciamo che dobbiamo riferirci all’evoluzione filogenetica per comprendere, ci riallacciamo con questo al senso della religiosità che riteniamo profondamente radicato nel nucleo energetico di ogni individuo umano. Con la parola "religiosità" intendiamo il desiderio di ricongiungimento al mare cosmico dal quale proveniamo, non più però in modo informe, ma in modo individuato. Ci riferiamo al sogno di poter essere totalmente se stessi, pur liberati dagli aspetti materici. In questo senso, l’Io che corrisponde alla nostra corporeità dovrebbe essere sostituito da un Io puramente energetico. Ripetiamo, sogno ancestrale. Non importa che questo sogno possa essere irrealizzabile (che ne sappiamo?); importa che l’obiettivo in esso contenuto sia perseguito, sia la nostra Stella del Nord, la stella di riferimento.

Rifacciamo la lettura alla luce di quanto detto: Abramo deve sacrificare il figlio, cioè il proprio Io corporeo; ma questo gli viene risparmiato – ovvero gli si consente di conservare l’Io oltre il corporeo. Questo Io è il frutto della ri-vitalizzazione (morte e rinascita, simbolica per Isacco, reale per il figlio di Tantalo, Pelope, dato comunque – guarda caso – in pasto agli dei e, - guarda caso – tagliato a pezzi). L’Io spirituale che, nella simbologia islamica, come dice Ilhamallah, è l’Io ri-velato.

Nel mito greco, l’aver sacrificato l’Io per darlo in pasto agli dei, viene severamente punito; nel racconto biblico, l’intenzione di farlo viene premiata.

Il supplizio di Tantalo è dunque il risultato di una rinuncia. Chi persegue una identità al di là della propria identificazione corporea, è destinato a non realizzare o a perdere quanto realizza; cioè a dovere considerare ogni realizzazione “terrena” come un

passaggio coscienziale verso la sua meta reale, e nulla di più. E insieme a vivere “con un macigno pendente sulla testa”, quindi in costante pericolo, oppure – meglio - con la consapevolezza costante che qualcosa di molto pesante (ad esempio, una responsabilità) incombe costantemente su di lui.

Il gesto di Tantalo è un gesto autonomo, una scelta individuale vòlta, forse presuntuosamente, ad avvicinarsi a una condizione divina (da qui la versione che assimila il gesto di Tantalo a quello di Promèteo, e anzi gli attribuisce la stessa volontà di rubare la conoscenza divina per donarla agli uomini). Quello di Abramo è invece un gesto d’ubbidienza e di abbandono a una volontà superiore, per cui non necessita di attuazione (è sufficiente l’intenzione) né di espiazione. Tuttavia, la vita di Abramo al servizio di Dio, è esperienzialmente vissuta allo stesso modo di Tantalo: tutto ciò che egli realizza è il prodotto di una responsabilità che gli incombe sul capo e non gli appartiene mai personalmente.



Dunque: qual è il premio? Il premio è il supplizio! Nel senso che il supplizio è il mezzo per raggiungere l’autoidentificazione energetica, è il prodotto della propria aspirazione ad essa, e tale

mezzo viene concesso, o donato, o inflitto (a seconda di assumere un punto di vista edonistico o masochistico).

Due aspetti vanno chiariti: il dono da chi proviene? E poi: non è questa la glorificazione del masochismo?

Alla prima domanda rispondiamo:

Naturalmente, da nessuno se non se stessi. Si tratta di barattare un obiettivo di vita socialmente gratificante, con un obiettivo di vita funzionalmente utile. Poiché, a nostra avviso, la scelta di perseguire la via dell'autorealizzazione, dell'Ipse, deve essere inserita nel progetto evolutivo cui apparteniamo e l'essersi messi al servizio di tale progetto evolutivo è insieme un atto di libertà individuale, e di coscienza di una appartenenza all'umanità, all'evoluzione della quale si sceglie di partecipare consapevolmente; dunque un atto di responsabilità.

Alla seconda:

Il masochismo è la necessità di contenere pulsioni incontrollabili, fino al bisogno di esplodere per non venirci distrutti. La scelta di perseguire lo scopo dell'Ipse non ha nulla a che vedere con pressioni esplosive, ma si riferisce invece alla probabilità (non necessità) responsabilmente accettata di dovere attraversare condizioni difficili. D'altronde, per citare doverosamente Reich, il Gesù da lui rappresentato come Essere Genitale, finisce in croce, non avendo rinunciato, per impossibilità più che per eroismo, al suo essere ciò che è. Dunque neanche l'eroismo masochistico qui c'entra: ma solo l'impossibilità di agire una personalità corazzata (un carattere) capace di adeguarsi al mondo sociale, dal momento che la corazzatura ha ceduto il campo alla fiducia abbandonica nel progetto.

Concludiamo con una riflessione: molti tratti caratteriali che possono essere visti, ad un certo livello, come corazzatura possono, ad un altro livello, rivelarsi come strumenti di genitalizzazione e oltre. I nostri limiti diventano così le nostre possibilità, i nostri "difetti" diventano le nostre potenzialità. E noi riteniamo, sperando con questo di suscitare una riflessione, che l'analisi del carattere

debba oggi essere rivisitata alla luce di nuovi obiettivi di crescita per l'essere umano.

Maria Consuelo Pugi

RIFLESSIONI SUL SENSO DELLA VITA

La vita fluisce e non c'è mai uno stacco netto tra passato-presente-futuro. Come un fiume scorre incessante dalle profondità della terra per giungere al mare e lì, sotto forma di vapore acqueo, torna nel cielo per poi ridiscendere con la pioggia nel fiume. L'attimo fuggente è il "qui e ora", l'importanza di esserci, di pulsare, di vivere le emozioni.

Il nostro piccolo 'ego' c'impedisce spesso di guardare la grande trama vasta dell'Universo. Possono sembrare frasi fatte, forse lo sono, e in fondo nulla è mai stato detto che qualcuno non abbia già detto o pensato. Se veramente si pulsa, si pulsa al battito del proprio cuore ma anche al battito del cuore della vita. Se veramente si respira, si respira col respiro del mondo, delle infinite stelle: e allora il piccolo ego non c'è più. Quanto sia facile dirlo e quanto sia difficile viverlo è presto detto: basta pensare ad un'azione sgradevole della quale siamo vittime. Nel momento del dolore è difficile sentirsi parte di un cosmo, pensiamo e viviamo solo i nostri piccoli (per l'Universo) guai, che invece sono guai grandi per noi. Oppure basta vivere la nostra incapacità di abbandonarsi totalmente nel rapporto sessuale. Un'erezione può essere meccanica oppure un fluire d'energie verso l'altro, può essere il contatto profondo con l'energia vitale: quindi da se stessi all'altro, al mondo, all'Universo. Ogni processo vitale e non vitale è intriso di questa Energia. Solo noi uomini siamo capaci di agire diversamente e quindi siamo anche capaci di scegliere di non risuonare con questa vibrazione. Eppure, in questa capacità autolesionista è insita la potenzialità positiva e creatrice della consapevolezza e della capacità di scelta: a noi viverla armonicamente.

Proprio il momento del dolore (non sofferenza che è masochismo!) è quello che più ci permette di scavare per poi espandere la nostra coscienza fino al Tutto. Sicuramente è un processo difficile nel quale ha molta parte "il perdono": perdonare l'aggressore, perdonare l'offesa, perdonare a noi stessi perché non

siamo stati ‘all’altezza della situazione’, per esserci rese vittime, perdonare la nostra incapacità d’amare e di comprendere se stessi e l’altro. La nostra incapacità di difenderci. Cessare la nostra costante ricerca di un colpevole da accusare dei nostri guai.

Un perdono autentico passa secondo me necessariamente attraverso la caduta del narcisismo, inteso come grande ideale da raggiungere, come pretesa verso di sé, come piedistallo da cui scendere e anche attraverso la riappropriazione dell’Io, della propria identità in una visione di autoregolazione funzionale. Nel livello del collo (narcisismo primitivo-primario, secondario) troviamo infatti inscritte le tre “U”: Umiltà, Umanità e Umore.

Un processo di crescita passa attraverso lo scioglimento della paura, che è alla base di tutta la nostra contrazione. Inoltre questo processo, a mio avviso, implica la riunificazione dei tre cervelli di McLean: rettiliano, limbico e neocortex e risana la frattura emozionale, l’interruzione proprio a carico del limbico: l’unione corpo-emozioni-mente. Cioè ripristina l’unitarietà del vivente.

Rendersi conto che poi, in fondo in fondo, non si è così infallibili e perfetti come ci si credeva d’essere, vivere che quella meta agognata di perfezione non la raggiungeremo mai ci consente di prendere contatto con la nostra parte più fragile, più tenera e forse più bambina. Parte che avevamo nascosto dietro una corazza rigida e inflessibile. Il nasconderla ha significato salvarla. E veramente credo che ognuno di noi rappresenti nel suo piccolo un miracolo di sopravvivenza.

Quella scintilla vitale ci accompagnerà per il resto della nostra vita, magari sempre più sepolta sotto infinite stratificazioni.

Questa scintilla vitale lotterà, come fanno le piante a primavera con i loro germogli, per uscire dalla scorza rigida che la intrappola. E lotterà fino alla fine. Sarà sempre presente: la sua assenza vorrebbe dire la morte del ‘qui ed ora’.

Ognuno di noi conduce questa lotta. Ognuno di noi è un campo di battaglia. Si parla tanto d’accettazione, soprattutto nel mio campo, accettazione verso le problematiche ed il modo di essere del paziente. Ma anche al di fuori del setting, l’accettare l’altro è

importante. L'acceptare l'altro nella vita rappresenta uno scambio energetico che arricchisce l'individuo e l'insieme. Come in un'orchestra: la somma dei singoli strumenti suonati non sarà mai uguale all'insieme suonato dall'orchestra

Inoltre troppe volte nella vita ho assistito (e credo ognuno di noi assista) a 'linciaggi' tra una movimento di pensiero e un altro, tra religioni diverse, tra una persona e un'altra: al lavoro, in una cerchia d'amici, in politica e così via. Linciaggi, critiche malevole sussurate dietro le spalle, pettegolezzi: questa non è altro che peste emozionale! Cioè l'incapacità, magari temporanea, per propri meccanismi caratteriali, di aprirsi e se stessi e all'altro. I collaboratori di Reich alcune volte si isolavano dal gruppo definendosi "appetati" e quindi non in grado, in quel momento, di svolgere amorosamente il loro lavoro.

Il non appartenere ad un certo percorso non fa di quella persona un imbecille. L'aver idee diverse non rende deficienti o deficitari. E poi : deficitari rispetto a chi o cosa? Qual è il metro di giudizio? Perché usare un metro di valutazione? Per arroccarci? Per garantirci di **essere nel giusto**? E il giusto chi lo stabilisce? E perché? Quale altro senso ha se non quello di creare un'altra casta, un'altra corazzatura? E poi non credo che nessun 'etichetta', proprio perché etichetta e non sostanza, faccia sentire qualcuno più in contatto con la vita.

Scrive Henri Laborit, autore e scienziato che amo molto, nel suo libro "La vita anteriore":

"(...) In ogni caso, quando si comprende che gli uomini si uccidono a vicenda per imporre il proprio dominio o abbattere quello che li opprime, si è tentati di concludere che la malattia più pericolosa, per la specie umana, non è rappresentata né dal cancro né dalle affezioni cardiovascolari, come si tenta di farci credere, ma, assai semplicemente, dal concetto di gerarchia, di ogni forma di gerarchia. Non si ha guerra in un organismo, dal momento che nessun organo vuole imporre il proprio dominio su un altro, non vuole comandarlo, non vuole essergli superiore. Tutti gli organi funzionano in modo che l'organismo intero sopravviva. Quando

dunque accadrà che quel grande organismo che è la specie umana si renderà conto che i gruppi umani che lo costituiscono possono avere un unico desiderio, la sopravvivenza dell'insieme, anziché il dominio dell'uno sull'altro, e che nessuno di essi è depositario della verità?"

Veramente credo nell'autoespressione di sé. Veramente credo che ognuno di noi viva ed esprima nella vita qualcosa d'unico e importante.

Veramente credo, come disse anche Reich, che anche nella cosa più mistica o inverosimile si nasconda un fondo di verità.

Anche i bambini, nella loro semplicità, sono molto più vicini al mistero della vita di noi, sono meno corazzati e strutturati: guardano ancora la vita con occhi innocenti, da veri scienziati, senza pregiudizi.

Per noi adulti mi sembra un ottimo punto di partenza sentirsi zoppicanti, voler migliorare se stessi, desiderare conoscere. Chiunque è in grado, se vuole, di studiare, di apprendere, di trasformare. Se sceglie di farlo è perché è spinto a migliorare se stesso, a creare nuove modalità d'essere, verso un Sé più vitale.

Credo che questa sia una cosa positiva: percepire la propria struttura rigida e cominciare una ricerca, un percorso che porti allo scioglimento della corazza. Quando si entra nel processo del perdono, quando la corazzatura caratteriale si sgretola, spesso si incontra il dolore. Un dolore profondo. Un dolore che è la fonte che ci risana. Un dolore che ci mette in contatto, in rapporto proprio con quella parte piccola e fragile racchiusa dentro di noi. Quella parte che è stata tormentata e spaventata, perseguitata, condannata. Quella parte finalmente può esprimere tutta la sua sofferenza e paura.

Accettare questo dolore ci porta nel deserto della nostra vita. Non dobbiamo più difenderci, non dobbiamo più nasconderci, non abbiamo più nessuno con cui prendercela, nessuno da odiare. Da questo deserto credo veramente possa nascere la vita. Come un

* H.Laborit- La vita anteriore – Mondadori

secchio pieno deve essere vuotato per poi essere nuovamente riempito, anche noi finalmente vuotati da vecchie stereotipie, da vecchi rancori e dall'odio, lasciata alle spalle la sopravvivenza, siamo liberi di espanderci, di pulsare, d'amare e di creare. In fondo l'odio non è altro che amore andato a male!

Come dicevo prima, ognuno di noi vive una parte importante di verità. Poi, ogni tanto, nascono geni – come Reich – in grado di percepire l'insieme: ma questo accade molto raramente. Queste personalità geniali sono in grado non solo di percepire l'insieme ma di spingere la consapevolezza dell'Umanità in avanti.

Allora questi geni costruiscono percorsi, strade per far camminare discepoli interessati. Ma da qui a far diventare queste strade **'l'unico percorso valido e attuabile solo se fatto in un certo modo'** ce ne corre!

E' un po' quello che è accaduto con la figura di Cristo e il cattolicesimo. Da un essere umano pulsante, vivo, amoroso, siamo passati ad una struttura rigida, castrante. Chi ha figli e non è ortodosso questa realtà la conosce bene: provare per credere. Nella scuola, non far seguire ai propri figli l'insegnamento della religione cattolica è davvero una lotta quotidiana.

Forse è per questo che alla fine i grandi Maestri, i grandi Geni non vogliono parlare più. Avvertono immediatamente che quanto loro stanno dicendo o sperimentando si trasformerà in una gabbia, in un piedistallo dove i discepoli metteranno se stessi e quanti percorreranno quella strada. Peccato che l'intenzione originaria non fosse quella di creare un altro piedistallo....

Ed è proprio per questo che il percorso reichiano io lo vivo come fondamentale: la capacità di autoregolarsi, di esprimersi, di contattare l'energia che ci attraversa è proprio ciò che promuove la pulsazione, il processo inverso dell'irrigidimento. Contestualmente a questo processo individuale c'è, finalmente, l'incontro con l'Altro.

Voglio chiaramente sottolineare che con ciò che ho affermato non intendo creare un Dio dell'Accettazione o del Perdono: avrei creato un altro dio cui sacrificare non so cos'altro, e questo mi sembra veramente inutile e dannoso. Ognuno di noi è in una lotta costante con la propria caratterialità e la famosa scintilla vitale. E ad ognuno di noi accadono eventi spiacevoli e, nel dolore, il primo condizionamento che abbiamo è quello di cercare il colpevole. La cosa importante è continuare a ricercare per affermare la propria pulsazione, non a discapito degli altri ma **con** gli altri. E ciascuno di noi sa – perché lo vive sulla propria pelle - quanto il rapporto con gli altri sia a volte penoso e difficile.

Ognuno di noi è un semplice essere umano con pregi e difetti. Come tutti. Sapere d'avere pregi e difetti - che poi cambiano a seconda dell'angolazione dalla quale si guardano: si può essere simpatico ad uno e antipatico ad un altro - non ci deve però fermare nella ricerca. Il difficile non è accettare i propri difetti ma quelli degli altri. In fondo anche il più severo giudice di se stesso è più tollerante verso di sé che verso il proprio difetto visto nell'altro. Credo che l'importante sia continuare a provare.

Inoltre poi, come dice Edward Bach[♦], una cosa 'cattiva' non è altro che una cosa positiva nel momento e nel posto sbagliato. Anche il cantautore Fabrizio De Andrè in una sua canzone dice: "Dai diamanti non nasce niente/dal letame nascono i fior".

Un'apertura così grande verso l'altro, verso il Tutto fa paura: siamo così attaccati alla nostra piccola identità che ci sembra di perderci. Sarebbe bello se per una volta, una volta sola nella vita di ognuno di noi ci fosse l'Illuminazione della Visione dell'Insieme. Forse allora il ricordo di quella consapevolezza resterebbe e sarebbe tutto più semplice...

[♦] E.Bach- I dodici guaritori-

Cinzia Catullo

IL LAVORO DELLE POLARITÀ ENERGETICHE NEI GRUPPI DI PREPARAZIONE AL PARTO

Premessa

Uno dei punti su cui si costruisce la preparazione al parto all'interno del *Progetto di prevenzione IFEN*, è il lavoro di gruppo rivolto alle coppie "in cinta", dove è possibile sperimentare il rapporto di incontro-scontro, e la dinamica di composizione-prevalenza fra forze femminili e maschili, sia a livello intra-psichico sia all'interno della relazione.

Nella Medicina Tradizionale Cinese, che questo Corso accoglie nella sua base metodologica unitamente alla Vegetoterapia, la salute psico-fisica e l'equilibrio energetico di una nuova vita dipendono dall'energia di base (elemento Acqua - reni). Tale energia è frutto di una combinazione "triadica": il principio femminile, lo yin, il principio maschile, lo yang, e la forza energetica del campo creatosi nel momento in cui l'incontro è avvenuto.

Nel lavoro con i futuri padri e madri, la riflessione su come queste diverse forze – o polarità energetiche – si incontrano nella dimensione interna, costituisce una grande occasione di consapevolezza sulla propria modalità prevalente di comportamento ed interazione con il mondo, ed aiuta i partecipanti al corso ad individuare nuove possibilità di comunicazione e di contatto con se stessi e con l'altro.

Nel corso degli anni ho sperimentato una duplice chiave di lavoro, che risulta estremamente funzionale in questo tipo di gruppi.

Prima chiave di lavoro.

Nel lavoro di coppia in gruppo, emergono spunti interessanti a proposito del gioco di prevalenza e composizione delle forze yin e yang, attivo e passivo, maschile e femminile.

L'esperienza corporea che viene proposta, per la parte di lavoro che

interessa questa particolare area di interesse e ricerca, è basata su un confronto tra attivo/passivo, movimento/quiete, forte/debole: i partecipanti sono invitati ad esplorare le modalità presenti nell'interazione con l'altro da sè e di orientamento nello spazio vitale.

Passando dalla percezione di queste modalità alla consapevolezza della polarità prevalente, ciascuno viene aiutato a contattare le diverse forze, maschili e femminili, così come si presentano al proprio interno, ponendole a confronto con l'esperienza di relazione con le figure maschili e femminili incontrate nella propria storia personale.

Questo percorso conduce a riconoscere nelle proprie identificazioni paterne e materne l'origine degli squilibri/sbilanciamenti percepiti in sè e nella relazione con l'altro.

Vorrei portare alcuni esempi concreti: Lorenzo, 32 anni, in attesa del primo figlio, arriva a riconoscere che la propria parte maschile, riconosciuta come prevalente nelle proprie modalità di movimento e di interazione, proviene dalla propria madre, che è sempre stata più "maschile" del padre, dal quale Lorenzo comprende di avere, all'inverso, ricevuto l'imprinting del femminile. La parte femminile agita, cioè la capacità ricettiva, di ascolto e di abbandono, è comunque vista con distacco e diffidenza.

Anche in questo atteggiamento, Lorenzo vede l'impronta materna: è cresciuto in un'atmosfera di sfiducia e "disprezzo" da parte della madre verso la debolezza e mancanza di energia del padre.

La domanda che ci poniamo è: che tipo di attivazione energetica può provenire da una madre *fallica*?

E quale possibilità di separazione dal campo materno può avere un bambino che non ha ricevuto l'apporto di energia da parte del padre, ma ha nutrito la propria (supposta) virilità alla fonte di una "femminile" mascolinità? E che, per carenza da un lato, invadenza/prepotenza dall'altro, può attingere soltanto all'immagine paterna filtrata dalla interpretazione - per giunta svalutante - della propria madre?

La polarità prevalente della sua compagna, Angela, è - ugualmente - quella maschile: ma, a differenza di Lorenzo, Angela ha avuto nella propria storia un padre che le ha sempre inviato messaggi di denigrazione nei confronti della “debolezza” femminile!

Nel lavoro di interazione - all'interno del gruppo - Lorenza e Angela hanno sperimentato il gioco dell'essere attivi e passivi in una chiave che li ha meravigliati: ambedue erano portati a condurre quando l'altro appariva “stanco”.

In ambedue compariva, cioè, all'interno del gioco, l'impossibilità ad accettare il momento di vuoto, di silenzio e di non-movimento (il lato ritenuto “passivo” e quindi debole).

Entrambi vivevano la propria parte ritenuta “più forte”, la componente maschile, in una chiave *reattiva*, di contrapposizione rispetto ad una parte inesistente, debole e soverchiata.

Accadeva poi un fatto apparentemente contraddittorio: nel lavoro sull'ad-gredior e nella proposta di acting del gatto, fatto in diversi modi, non c'era peraltro la manifestazione espressiva ed affermativa che ci si poteva aspettare da due persone con forte componente attiva e propositiva nella vita!

Erano fiacchi, e, dietro l'apparente imbarazzo, si malcelava una mancanza di energia.

L'osservazione di Lorenzo e Angela evidenziava in effetti che il “maschile”, ritenuto prevalente in ciascuno dei due, altro non era che durezza e rigidità introiettata dal genitore del sesso opposto: la mascolinità della madre per lui, quella del padre per lei, su cui si erano inconsciamente modulate le coperture caratteriali.

Non posso sapere - perché non sono la loro terapeuta - che cosa si cela dietro queste coperture, ma il lavoro di preparazione al parto ha altri obiettivi. Non c'è l'intento di sviscerare la rabbia e l'ambivalenza sottostanti; il lavoro energetico è diretto ad un bilanciamento funzionale nel corpo (destra/sinistra; alto/basso; avanti/dietro) e alla riattivazione della circolazione energetica tra le diverse parti. Ma, soprattutto, il lavoro riguarda gli emisferi cerebrali, cioè la riarmonizzazione delle funzioni razionali-logiche con quelle emozionali e creative.

Seconda chiave di lavoro

Il lavoro sulle polarità e il contatto con la composizione di forze in relazione alla propria storia personale, acquista maggior valore in riferimento alle funzioni energetiche universali operanti nel microcosmo uomo, all'interno dello spazio-tempo. E questa è appunto la seconda chiave di lavoro in questi gruppi.

La facoltà dell'ascolto e la capacità ricettiva - relativa alla dimensione spaziale - è in collegamento con l'elemento Terra, con la Madre, con la possibilità di accogliere il seme e farsi fecondare. Questo riguarda una dimensione orizzontale, di espansione e nutrimento.

La capacità di crescere, svilupparsi, canalizzare e direzionare l'energia per realizzare e progettare è in maggior connessione con il tempo, con la dimensione verticale e di movimento interno-esterno e in avanti.

Mi viene in mente la Preghiera del Padre Nostro. "Padre nostro che sei nei cieli" vuole dire: *mio yang*, facoltà superiore, intelletto, che sei in collegamento con la Mente universale e ne ricevi le informazioni.

La durezza e la rigidità che cosa hanno a che vedere con questo?

Una riflessione sull'esistenza di funzioni che appartengono allo svolgimento spazio-temporale di un insieme, aiuta molto a comprendere la limitatezza delle categorie e dei modelli che abbiamo ricevuto del maschile e del femminile e a farci intravedere una diversa possibilità: possiamo attingere alla fonte della natura, del nostro funzionamento naturale, una volta che abbiamo percepito il movimento vitale e collegato la pulsazione dell'energia alla parte "vera" di noi stessi, la parte dimenticata e soffocata.

Possiamo anche abbandonare, perdonandoli e perdonando noi stessi, quegli oggetti interni - padre e madre - che ripetono automaticamente il copione che ci ha fin'ora condizionato, per aprirci a ben altri riferimenti, quelli del Padre e della Madre, delle polarità universali generative il movimento spirale della Vita e dei suoi molteplici effetti. E' questo il significato della "remissione dei

debiti” e del “non ci indurre in tentazione”, in quanto l’unica tentazione che porta al “male”, non riguarda la nozione di peccato, ma l’allontanamento da noi stessi e dalla nostra vera origine di Figli universali.

Non c’è alcuna mistica in questo, perché il movimento pulsativo e la funzionalità energetica si sperimentano giorno per giorno, concretamente, nel nostro corpo.

Ritengo che questo nostro poter essere “Figli”, sganciandoci pian piano dalla dinamica familiare personale che ci ha causato come personalità e come carattere, sia l’unica strada per poter accedere ad un nuovo modo di diventare genitori, per quello che passeremo ad un figlio: con tutti gli errori e le inevitabili interferenze, potremo trasmettere loro il messaggio da “custodi transitori”, in un significato di libertà e di rispetto della loro vita che non ci appartiene.

Riproponiamo il lavoro di Sergio Alvino in quanto, nella precedente edizione, risultava mancante di alcuni parti.

Sergio Alvino

Perché la vegetoterapia di gruppo

Questo scritto vuole essere un'analisi e una sintesi che, pur se relative ad un ambito psicologico – funzionale, dovrebbero essere scorrevoli, piacevoli, senza grossi paroloni e al contempo chiare. Io ho fatto quello che potevo, il resto lo lascio a chi legge.

Il setting terapeutico, qualunque esso sia, si effettua sempre attraverso una situazione di campo costituita dal soggetto, dall'ambiente fisico, dal terapeuta o dai terapeuti e da tutti gli elementi inseriti in quel contesto.

In una esemplificazione possiamo considerare due eventi, quelli che accadono più frequentemente:

- il *setting individuale*, dove il soggetto è in una relazione a due con il terapeuta;
- il *setting di gruppo*, dove il soggetto, insieme con altre persone, si pone in relazione con una vasta gamma di “*altro da sé*”.

Volendo realizzare un esame di questi due eventi, questo può essere effettuato attraverso due modalità:

- considerando la cosa da un punto di vista energetico – funzionale e psicologico;
- oppure valutando i vari correlati, così come suggeriti dai parametri della Teoria Generale dei Sistemi.

In un setting di terapia individuale, il paziente ed il terapeuta cercano di creare, attraverso un campo interattivo, la cosiddetta ***alleanza terapeutica***.

Come in tutte le alleanze, i due componenti dell'alleanza tendono a tutelare nel migliore dei modi il proprio obiettivo, riducendo al minimo possibile il compromesso con l'altro e conservando sempre

di più il proprio modo di vedere la realtà. La posizione dei due non è chiaramente equilibrata in quanto il terapeuta, sia dall'anamnesi che dall'osservazione somatica del cliente, ha, o dovrebbe, aver individuato l'aspetto caratteriale dominante, l'eventuale blocco di primo o di secondo campo, ecc ... , per cui si troverà nella condizione di poter cogliere quegli elementi che possano ridurre l'ansia del probabile cliente, mentre questi, contenuto dalla sua agitazione, cercherà nell'altro segni o segnali di rassicurazione, tali da permettergli una distensione e quindi un'apertura del suo campo.

All'inizio il probabile cliente attua una sottile schermaglia fatta di seduzioni, di concessioni, a volte vere e a volte apparenti, di richieste, di accordi, di garanzie, ecc..

Se, da un lato, il terapeuta ha lo scopo di definire i termini della relazione, di fissarne i contenuti, di stabilire i contenitori entro cui interagire, di individuare l'obiettivo comune, il cliente viceversa cerca per lo più di avere delle garanzie sulla sua integrità, sul risultato del lavoro e sull'assenza di rischi. Il soggetto che si propone, in sintesi, cerca dei validi elementi che gli consentano di *fidarsi* di quella persona nelle cui mani si va a mettere.

Questa fase, molto delicata, si manifesta in genere nelle prime sedute, il cui numero varia a seconda dell'empatia che si crea tra i due. Una volta che s'instaura un feeling, un transfert positivo, il lavoro diventa più proficuo e costruttivo.

Prima parlavo di *alleanza terapeutica*, ma in effetti dovremo correggere questo termine: all'inizio quello che il più delle volte si realizza è una ***complicità terapeutica***.

L'alleanza viene in seguito, sicuramente dopo aver lavorato sul collo, sul narcisismo.

Perché quindi complicità e non alleanza?

Nelle terapie corporee, e in modo particolare nella vegetoterapia (almeno per quanto riguarda la mia esperienza), il setting individuale si sviluppa in un'atmosfera di intimità emozionale, somatica e intellettuale. Quando le condizioni lo consentono, oltre al massaggio reichiano anamnastico e a quello pre – acting, il cliente viene invitato a spogliarsi proprio per mostrarsi così com'è, senza infrastrutture

formali e quando questo spogliarsi ha perduto istanze di falso pudore, o di una tacita sfida, immancabilmente il rapporto diventa intimo, tanto che a volte (escludendo sollecitazioni esibizioniste) questo mettersi a nudo viene effettuato spontaneamente.

Differenti timori o fobie emergono a seconda che il sesso del terapeuta sia uguale od opposto a quello del paziente. La nudità, o la quasi nudità, sia fisica che emozionale, per tradizione è per lo più indice di intimità e diventa elemento non scisso dell'atmosfera dell'incontro, che acquista un aspetto esclusivo, unico.

A volte, nel caso di eterosessualità tra terapeuta e paziente, questi attiva in sé un sottobosco emozionale simile a quello di una relazione di coppia.

In tale situazione di campo il/la paziente un po' alla volta abbassa le sue difese, si fida e si mostra sempre di più in quelle pudiche parti che normalmente nasconde al mondo: i suoi pensieri più veri, le sue fantasie, i suoi desideri, denunciando aspetti di sé che, per sua valutazione, mai avrebbe ammesso di avere.

In sintesi egli mostra la sua realtà, il suo personale modo di vedere la realtà senza timore di giudizio o di condanna, sicuro dell'accettazione dell'altro, il terapeuta.

In queste condizioni, l'iniziale seduzione del paziente un po' alla volta cala, insieme alle ultime istanze di allarme, il terapeuta viene inglobato nel mondo del cliente, che finalmente si esprime, finalmente si conosce.

Questi presupposti, semmai utili in una prima fase, mostrano i loro limiti allorquando il processo di crescita necessariamente richiede altro spazio, altro ritmo, altra vibrazione.

Avviene poco meno come in una coppia che, dopo un primo momento di innamoramento e di intimità, si apre al mondo. E per aprirsi al mondo, deve passare dalla complicità all'alleanza. Il confidenzialismo, il sussurrare nelle orecchie, il sorrisino d'intesa vanno trasformati in un chiaro relazionarsi ai più, in un atteggiamento dignitoso, in uno sguardo sereno aperto a 180°, nell'assenza del timore della perdita, infine in una relazione che costruisce, piuttosto che essere un supporto per i reciproci vuoti.

L'altare di falsa sacralità della complicità va inevitabilmente violato ed è proprio nell'apertura al mondo che la coppia va a verificare l'adulto del rapporto!

Ora nei rapporti di coppia per lo più si inizia con una fase di complicità che, se i due individui hanno sufficiente spessore e vitalità, necessariamente si trasforma in un rapporto di alleanza.

Parimenti, in una terapia corretta, l'eventuale modalità iniziale di ambivalenza, proposta dal cliente, si trasforma in un rapporto senza ambiguità, chiaro, di collaborazione e di realizzazione.

Questa premessa vuole solo mostrare alcuni aspetti che, sovente, si presentano in un setting di terapia individuale, dove un iniziale atteggiamento di complicità del soggetto si traduce in un'iniziale dipendenza dal terapeuta. Questo può favorire la prima fase della relazione e, poiché l'evoluzione è l'alleanza, il paziente ha modo di sperimentare due cose: la dipendenza (complicità-utero) e il superamento della dipendenza, l'indipendenza (alleanza-libertà). Come dire: *“Se vuoi liberarti di qualcosa, conoscala interamente poiché solo così te ne affranchi!”*.

Tutto serve, nullo va perso.

In questo *humus* di complicità iniziale, e nel campo costituito dalla relazione a due, il paziente sperimenta attraverso gli acting una conoscenza.

Possiamo anche dire una Conoscenza.

Nella vegetoterapia carattero-analitica, il lavoro all'inizio si svolge partendo dal primo livello, accompagnato dopo poco da quello orale e dall'attivazione di una respirazione più vitale, modulata a seconda dei blocchi del soggetto nevrotico (escludendo i casi di psicosi, nei quali è opportuno procedere con estrema cautela quando si lavora sulla respirazione).

Il paziente, immerso in un ambiente soffice e ovattato, disteso, con la colonna diritta, con la presenza discreta del terapeuta, sperimenta il funzionamento dei suoi strumenti di accesso al mondo. In particolare, attraverso il livello oculare, sperimenta:

- La sua capacità di poter vedere con continuità il proprio obiettivo nella vita, di non perderlo di vista, di fare il punto della situazione.
- La scansione del ritmo nella relazione a due, attraverso i due momenti del contatto con se stesso e del contatto con l'altro da sé; con la ricerca del corretto scambio energetico, tramite la respirazione, verifica la possibilità di una relazione a due senza dipendenza.
- La capacità di estendere il proprio campo di osservazione da un angolo ristretto fino ad un'ampiezza di 180°, in modo da cogliere sia la figura che lo sfondo e poter inoltre considerare la realtà valutandola attraverso una più ampia gamma di valori di riferimento.
- Infine il vedersi e il percepirsi al centro della propria esistenza, in una modalità sanamente egoica, riappropriandosi della propria sovranità decisionale. In questo acting la persona coglie il senso della globalità della propria vita, un cerchio di cui egli stesso è il centro, mettendo in atto un simbolo archetipoⁱⁱ.

Sono voluto entrare un minimo nel dettaglio di alcuni acting della vegetoterapia per evidenziare, attraverso un particolare, quello che avviene in effetti per tutte le espressioni di questo tipo di approccio.

Esiste un effetto plurimo in tale lavoro. La vegetoterapia agisce sui vari strati dell'organizzazione della persona. Attraverso la rimozione di blocchi caratteriali, realizza, nella forma, un approccio più armonioso con il mondo e, nella sostanza, un percepirsi più compatto. La persona, a mano a mano che scende sempre di più nella propria consapevolezza, raddrizzando il tiro dei valori, del suo concepire la vita e, soddisfatti e superati aspetti contingenti del proprio vivere, un po' alla volta sviluppa il senso della propria spiritualitàⁱⁱⁱ.

Procede come una funzione gradiente, dal micro al macro o viceversa, il che è lo stesso.

Ed è per questo che reputo la vegetoterapia uno strumento più che valido, funzionale e simbolico al tempo stesso, capace di

sollecitare ogni individuo nei vari strati della sua struttura, da quello materiale allo psichico, dal mentale fino allo spirituale. Uno strumento capace di far vibrare l'individuo in tutte le sue tonalità, come in una meditazione in movimento che racchiude, nell'apparente assurdo degli opposti, la fusione dell'uno-individuo così come si manifesta nella sua una-vita.

Ritorniamo a quello che accade alla persona durante la terapia individuale. Acquietata la grande ansia, verificato che la *cosa* non è poi tanto pericolosa per il suo "Io", stabilita una ancora timida fiducia con il suo terapeuta, il paziente rassicurato si propone nell'ambiente del setting in maniera più disinvolta. Il nuovo lo può coordinare e l'altro da sé non costituisce più una minaccia.

In questa atmosfera, *garantita*, si mostra sempre di più, proseguendo tuttavia una selezione, a suo giudizio, di quelle parti da mostrare totalmente, parzialmente o di quelle da continuare a nascondere (a sé e/o all'altro). Anche se ad un terapeuta accorto tutto questo appare chiaramente, non sempre è possibile, per il processo di crescita – sviluppo, palesare all'altro l'inconsapevole inganno. Ogni collegamento ha i suoi tempi!

Nel frattempo l'analisi procede e il paziente raggiunge obiettivi che sono funzione della sua esperienza intrapsichica: valuta l'erroneità di certe convinzioni date per scontato, amplia il suo modo di concepire, si libera dai *sensi di colpa*, vede meglio e sente meglio con una sensorialità ed una emozionalità più espansive e biologicamente più vitali. Fin qui il grado di sincerità con se stesso è di un sufficiente buon livello, in quanto tutto si manifesta nell'emozionale e nel mentale e, non essendoci l'opera, non c'è fonte di giudizio.

Per quanto riguarda l'intersichico la faccenda si complica.

Se ci riferiamo all'intersichico con il terapeuta, questo rimane in termini molto prossimi a quelli dell'intrapsichico poiché il terapeuta, in questo stadio, è inglobato nel suo mondo. Tutto si svolge attraverso funzioni di analisi emozionali e di sintesi mentali, ma manca ancora la verifica dell'azione sul campo. Tutti gli acquisiti sono la premessa per un cambiamento, per un diverso

comportamento, per una diversa intenzione. È come un seme piantato, del quale non ancora sappiamo se, curato e seguito con amore, diventerà pianta.

Per quanto riguarda l'intersichico del soggetto con il mondo, fuori dal setting analitico, il limite di una terapia solo individuale, a mio avviso, si manifesta in tutta la sua intrezza. Consapevolmente o inconsapevolmente, il vissuto del paziente viene riportato, da questi, dopo essere stato selezionato secondo suoi criteri di giudizio, proiettati o meno sul terapeuta.

Avvengono rimozioni, omissioni, interpretazioni, manipolazioni. Il tutto, il più delle volte, senza intenzionalità premeditata, ma frutto di quella stessa codifica che ha procurato la nevrosi e che funziona ancora in automatico. Come affermare che la struttura nevrotica stessa, nonostante sia stata allentata dalla terapia individuale, può continuare ad agire inconsapevolmente, ancor più quando il ripresentarsi di situazioni di stress può offuscare la capacità di intendere.

In termini nautici si parla di *abbrivio*.

In termini di fisica meccanica si parla di *momento d'inerzia*.

In termini funzionali possiamo affermare che un insight emozionale e/o mentale, determina spesso un capire, ma non sempre un comprendere.

L'esperienza del setting individuale resta storicamente valida, ma quanto rimane fondamentale la verifica in campo del paziente! Poter utilizzare le nuove conoscenze e rivivere quel modo fresco di vibrare nelle emozioni, conosciuto nell'*individuale*. Poter percepire l'avvicinarsi di vecchie situazioni, l'affacciarsi di quell'antica agitazione sofferta e poi fermarsi e ... vedendo, sentendo e intendendo, correggere il tiro.

Non possiamo certo modificare la nostra *predestinazione* (il sesso, l'imprinting di nascita, la statura, ecc.), ma il *destino* lo costruiamo con le nostre azioni! E una volta che la consapevolezza è affiorata nella nostra mente e nel nostro cuore, la responsabilità della nostra vita è fondamentalmente nostra!

E affinché tutti questi “*nostro*” possano realizzarsi, c’è bisogno che tutto quel capire si traduca in azione, in esperienza. Poiché qui parliamo di vegetoterapia, e inevitabilmente d’orgonoterapia, questo riscontro va fatto, oltre che nella vita, nel setting di gruppo, dove il garante-terapeuta permette alla persona di verificarsi e di correggere nel “*qui ed ora*” il suo proiettarsi.

Ritengo la vegetoterapia di gruppo, nell’ambito di qualsiasi terapia, un elemento basilare nel processo di crescita e di evoluzione di una persona. Un completamento indispensabile.

Essa permette di superare tutti quei residui irrisolti della terapia individuale, intesa come rapporto privilegiato, proiettando la persona nel mondo fenomenico. Un mondo che segue i crismi delle leggi della natura e della società, un mondo che non tollera l’ambiguità, e nemmeno l’ambivalenza, un mondo che non fa sconti di tipo paternalista o maternalista, ma nello stesso tempo un mondo che spesso si manifesta a noi come un padre e una madre pazienti, come una guida solerte, a volte addirittura premurosa. Sta a noi cogliere, attraverso una chiarezza interiore, l’altrettanta chiarezza delle manifestazioni della vita!

Nella vegetoterapia di gruppo, il terapeuta fa da specchio, riassume in sé le peculiarità del mondo, palesa le ambivalenze e le ambiguità, aiuta l’allievo a ricordarsi degli assunti recepiti nell’*individuale* e a metterli in atto. Potremo dire con una metafora, che se la terapia individuale è la teoria, la terapia di gruppo è la pratica. Una cosa è imparare la teoria della guida ed un’altra è guidare.

Con questo non sto negando **l’importanza di base della terapia individuale**: questa amplia i parametri mentali, depura l’inquinamento emozionale, prepara l’allievo, gli dà tutti gli strumenti per una vita degna di tale nome.

Ma **altrettanto importante è il giusto completamento della terapia di gruppo**: essa viene dopo quella individuale, realizza un reale, tangibile passo verso la sperimentazione di un vitale armonioso, insegna l’uso di quegli strumenti appresi nel setting individuale.

Conoscenza è esperienza.

Nella mia esperienza clinica ho verificato che quando ho proposto di completare, o integrare, il lavoro individuale con quello di gruppo, il più delle volte le persone mi hanno mostrato un disappunto. A volte trattabile, altre irrimediabile.

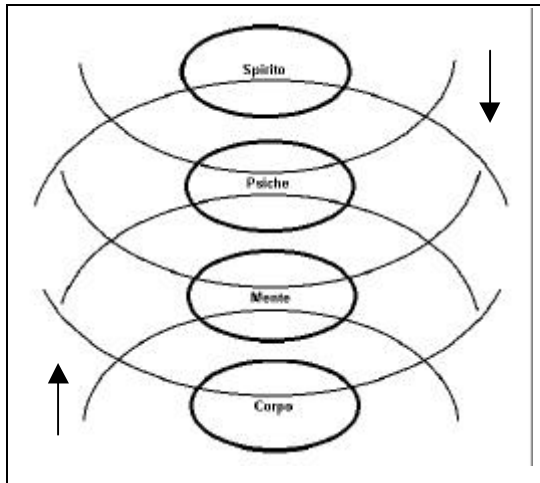
Le emozioni manifestate sono state per lo più l'incertezza, l'ansia, la paura fino ad arrivare a forme di angoscia. I timori espressi sono stati: *"...non ti avrò tutto per me, ... dovrò dividerti con gli altrinon sono capace di esprimermi davanti agli altrima cosa devo fare?voglio gestirmi da me... .ho paura che si accorgono di come sono....e se ci sono persone antipatiche?"*. Le razionalizzazioni: *"a che mi serve?...non ne ho bisognono, io voglio lavorare solo con te...non ho tempo ... la sera voglio riposarmi ...ho mio marito, mia moglie che è gelosa ...ho paura di tornare la sera a casa da sola..."*.

Se quanto su riportato ci fa pensare al timore del giudizio degli altri, ad un senso di inadeguatezza o di inferiorità, alla preoccupazione di mostrarsi, di affermarsi, di confrontarsi, all'incertezza sulla validità del contenuto dei propri valori, all'ansia per la perdita dell'identità, ecc ... ecco evidenziato come tutte quelle insicurezze, che si erano presentate all'atto del primo colloquio e che sembravano risolte durante il percorso, riaffiorano di nuovo quando cambia la situazione di campo. La relazione a due non le ha risolte!

Questo accade sovente. Tuttavia non dobbiamo escludere casi in cui il lavoro individuale è stato talmente riportato, dal soggetto in terapia, nella sua vita di relazioni che il lavoro di gruppo, senz'altro utile, può non essere indispensabile.

Vorrei ora completare il discorso del perché di una terapia di gruppo utilizzando alcuni parametri della Teoria Generale dei Sistemi.

Allorquando il Sistema-Uomo mostra capacità adattive analoghe, in qualunque ambiente si manifesta (dal rapporto a due, a tre o a più persone), possiamo affermare che quel sistema ha una buona vitalità. Viceversa se il Sistema-Uomo mostra abilità adattiva solo in una ristretta gamma di situazioni, ed in altre no, quel sistema risulta parzialmente chiuso. Vale a dire che quella abilità di vita è solo apparente e, per manifestarsi, ha bisogno di condizioni



specifiche, altrimenti tende a spegnersi.

Prendendo spunto dalla T.G.S. possiamo intendere *“I Sistemi come totalità integrate, le cui proprietà organizzative non possono essere ridotte a quelle delle unità minori da cui sono composte. Essi stessi vengono distrutti se scomposti in elementi isolati.”*

Il Sistema-Uomo lo possiamo considerare costituito da corpo, mente, psiche e spiritualità. Ma questa osservazione, di per sé ovvia in tale contesto, va ampliata considerando il Sistema-Uomo come l'insieme di specifiche funzionalità, manifestazioni a loro volta di quei quattro corpi di base, ognuno dei quali ha interconnessioni con ciascuno degli altri e dove, inoltre, ognuno di essi si sviluppa partendo dai due estremi come in una stratificazione a cipolla, realizzando in questo modo una totalità integrata (vedi figura).

La sinergia, che si crea all'interno del Sistema-Uomo, esiste anche quando quel sistema si pone in relazione con un altro o altri sistemi simili. Intendo questo discorso non come una realtà già esistente, nel qual caso l'individuo stesso non farebbe terapia avendo in sé le peculiarità di un essere evoluto, ma come un ... *tendere a ...*

Il “*tendere a*” è il sale della vita, in qualsiasi modo la vogliamo concepire. È la manifestazione di una mancanza che percepiamo e dal momento in cui la nostra mente riesce ad immaginare, nella misura adeguata, l’oggetto meta di quel tendere, quello stesso oggetto è già realizzabile. Dal momento che il nostro psichismo riesce a vibrare per un’emozione o un sentimento inerente a quella meta, essa stessa è già realizzabile.

Dal momento che l’uomo ha concepito un Sistema-Uomo, questo è realizzabile. E un Sistema, come tale, rispecchia i parametri della T.G.S.^{iv}.

Vediamone alcuni:

- 1) - **TRANSAZIONE**: è un processo dell’attività dei sistemi consistente nell’interazione e nella reciproca interdipendenza delle loro parti.^v
- 2) - **AUTO ORGANIZZAZIONE**: il suo ordine e la sua struttura non sono imposti dall’ambiente, ma determinati dal sistema stesso.
Questo significa che, pur interagendo con l’ambiente, il sistema Uomo ha un suo grado di autonomia; una relativa autonomia che risolve la dicotomia determinismo / libero arbitrio e che aumenta con l’aumentare della complessità del sistema.^{vi}
- 3) - I sistemi sono **APERTI**: devono mantenere uno scambio continuo di energia-materia con il loro ambiente,^{vii} esistono quindi in uno stato continuo di non equilibrio e di lavoro.^{viii}
- 4) - **STABILITÀ DINAMICA**: conservano la stessa struttura complessiva nonostante il continuo autorinnovamento delle parti.^{ix}
- 5) - **FLUTTUAZIONI**: ruolo centrale nella dinamica della autorganizzazione (o autoconservazione). Definito un sistema in funzione di variabili indipendenti, che lo identificano, e oscillando queste in un intervallo con un limite superiore ed uno inferiore, il sistema, anche senza

disturbo esterno, esiste come determinato dalle infinite combinazioni multiple^x delle sue variabili (omeostasi^{xi}).

- 6) - **ADATTAMENTO** all'ambiente che muta. L'adattamento può essere inteso come fluttuazione nei parametri di *flessibilità* e *reversibilità*.
- 7) - **COMPLEMENTARITÀ** di tendenze opposte in continua interazione dinamica^{xii} tra loro. Alcuni esempi: autoasserzione / integrazione, automantenimento / autotrasformazione, adattamento / evoluzione, emisfero destro / emisfero sinistro.
- 8) - **EVOLUZIONE**: tendenza intesa come creazione di nuove strutture e funzioni, sia come mutamento genotipico (dovuto a pressioni dell'ambiente) sia come manifestazione del potenziale di autotrascendenza (endogeno, senza pressioni esterne).
- 9) - I sistemi non sono isolati ma **DISSIPATIVI**, vale a dire che ricevono e danno molta energia all'ambiente esterno.
- 10) - **MENTALIZZAZIONI E MENTE**. Bateson chiamò mentalizzazione il modello di auto-organizzazione e di organizzazione delle funzioni, nei sistemi a strutture più semplici, dove le funzioni sono rapportate allo spazio tempo.

Man mano che saliamo nel livello di complessità e in strutture pluristratificate, la totalità delle mentalizzazioni fa riferimento ad una Mente e, più si sale nella complessità, più la mente si affranca dallo spazio-tempo.

- 11) - **RITMO** come modo di funzionamento della struttura, che va dal monotono del subsistema più semplice alla danza ritmica dei sistemi più complessi. Ritmo sia nell'auto organizzazione, che nell'interazione tra sistemi.

Lascio al lettore la libertà di analizzare singolarmente i parametri descritti e di applicarli al Sistema-Uomo.

Noi possiamo dire che nel Sistema-Uomo l'interdipendenza tra le sue credenze, il suo vibrato emozionale e il suo comportamento sarà tale da configurare l'identità di quell'individuo. Ed egli si

manifesterà similarmnte attraverso qualsiasi interazione realizzerà con l'esterno, sia esso di una, due o più persone. Se a me piace la pasta e fagioli, mi piacerà ugualmente sia che la mangio da solo, sia in compagnia di un collega o insieme a tutti i miei amici. Solo il gusto sarà differente.

Ciò significa che non sarà l'ambiente esterno a condizionare l'organizzazione di quell'individuo, ma egli stesso si auto-riorganizzerà ogni volta che cambia la struttura dell'esterno. Anzi quante più variabili si alterneranno, tanto più l'individuo verificherà l'equilibrio dinamico raggiunto.

La vita è anche il piacere di una capacità di prestazione.

Tutte le acquisizioni fatte nella terapia individuale non possono rimanere nell'ambito ristretto di un mentale, di uno psichico o di un'esperienza che, per quanto valida, è sempre di laboratorio. Per essere fissate hanno bisogno di esperire l'azione nello spazio-tempo a più dimensioni. Potremo allora concordare che la situazione di campo costituita da una terapia di gruppo è la condizione migliore attraverso cui il paziente può sperimentare se stesso in un'ampia coreografia, dove tutte le variabili, esterne e interne all'individuo, sollecitandolo, gli daranno la misura del proprio cambiamento e del proprio migliore inserimento nella vita.

Fin qui ho solo evidenziato le mie riflessioni riguardo alla funzionalità di una terapia di gruppo. Mi resta ora da illustrare in cosa consiste la vegetoterapia di gruppo.

Ma di questo parleremo un'altra volta.

Bibliografia:

- *Fritjof Capra: "Il punto di svolta" – Ediz. Feltrinelli.*
- *F. E. Emery – "La teoria dei sistemi" - Ediz. Franco Angeli.*
- *Federico Navarro – "La somatopsicodinamica" - Ediz. Il discobolo.*

ⁱⁱ - Questa è nell'intenzione del paziente, che il terapeuta può accettare come momento transitorio.

ⁱⁱ - La figura di *un punto al centro di un cerchio* è stata per lo più considerata il simbolo del Sole, che nell'ambito astrofisico rappresenta il centro del nostro Universo. Questo segno, usato sia da archeologi sia da astrologi, in effetti non ha un significato esclusivamente "solare" bensì più profondo.

Il rapporto esistente tra il centro e il cerchio è abbastanza evidente se consideriamo che un punto esiste di per sé, "*Il Principio*", mentre un cerchio non può esistere senza il suo centro, essendone esso il risultato, cioè "*la Creazione*".

Il movimento, rappresentato da un cerchio-ruota, è il moto di rotazione intorno ad un centro, ad un punto fisso, immobile. Partendo da un **Principio**, il centro, attraverso il mezzo, il **Movimento**, realizziamo il fine, la **Creazione**.

ⁱⁱⁱ - Intesa, questa, come la capacità insita in ogni individuo di concepire la propria esistenza in maniera più globale, in una prospettiva *spazio – temporale* più ampia. Uso spesso una metafora: "*Guarda l'ambiente dove stai e i contorni limitati del tuo orizzonte; poi sali su di un elicottero a 500/1000 metri d'altezza e guarda lo stesso ambiente dove stavi prima: i contorni si sono ampliati e la percezione di quella realtà è cambiata*".

^{iv} - Sono stato sempre contrario all'utilizzazione di modelli, in quanto essi costituiscono una restrizione, un limite ad un concepire. Ma questo non lo avverto nei confronti della T.G.S., poiché gli elementi che la identificano ne fanno una spirale che, come tale, è una figura geometrica che si espande e non ha limiti.

^v - Interdipendenza reciproca come avviene nell'organismo di un mammifero, dove ogni organo interagisce con gli altri pur mantenendo una sua propria individualità (il fegato ha funzioni specifiche, diverse dal cervello o dai polmoni). Così, se un organismo è in fase di digestione, l'attività digestiva crea nell'organismo una situazione che coinvolge tutti gli organi, dal fegato alla respirazione e alla termoregolazione... Questo lo si può rilevare anche nei più avanzati sistemi sociali dove, ad esempio, il pagamento del S.S.N. è in funzione del reddito del contribuente. Nel sistema fiscale funziona sia l'interazione che l'interdipendenza dei vari parametri (o dovrebbe ...!).

Quanto detto vale per il sistema «organismo umano» considerato nel suo aspetto fisiologico. Ma se consideriamo l'Uomo nella sua complessità corpo – psiche - mente dobbiamo considerare, per estrapolazione, l'interazione tra queste parti e la loro interdipendenza. Questo significa che qualunque cosa accada alla mente ha un riflesso sul corpo e sulle emozioni e qualunque cosa accada alla psiche dell'individuo ha riflessi sulla mente e sul corpo, e così via. (*continua*)

Non possiamo quindi presumere che la nostra mente pensi qualcosa e che il nostro corpo ne senta un'altra. Se c'è diversità sarà sempre uno dei due valori che prevale sull'altro. C'è prevaricazione e quindi disarmonia.

A volte accettiamo dei paradossi come cose ovvie, e da qui nasce quella confusione da cui a volte siamo affetti. In pratica si realizza una scissione fra l'inconscio e il conscio.

In chiave relazionale dobbiamo tener presente che, pur essendo ciascuno di noi un organismo che al suo interno rispetta il principio della Transazione, nella relazione con l'esterno ciascuno di noi sarà una parte, una delle parti di un ambiente, di un campo di forze per cui ogni nostro movimento o azione avrà effetto su quanti ci circondano. E viceversa. Così se entriamo in un ambiente depresso potremo subiremo l'influsso di quel tipo d'energia e, se siamo allegri, le persone che incontreremo potranno subire l'effetto della nostra allegria.

^{vi} - Fisiologicamente un sistema, con un'organizzazione semplice come una lumaca, è meno autonomo rispetto all'ambiente di una mucca e questa, a sua volta, meno autonoma di un uomo, il cui sistema complesso gli dà la possibilità di organizzarsi in tantissime situazioni nelle quali una lumaca o una mucca soccomberebbero.

^{vii} - L'aspetto newtoniano è evidente nella catena alimentare; quello quantistico (psichico e mentale) si manifesta tutte le volte che il sistema uomo, non isolato, attraverso relazioni con l'ambiente lascia vecchie idee e ne assume nuove, o abbandona emozioni di tipo costretto per attestarsi ad emozioni di ampio respiro, più vicine al sentimento.

^{viii} - Continuamente alternando caos – ordine – caos – ordina – caos.

^{ix} - Nonostante il fegato si rinnovi continuamente, il nostro aspetto e la nostra struttura complessiva rimangono immutati. Sistema uomo quindi dinamicamente stabile (movimento – lavoro) e non in equilibrio statico.

^x - Nel sistema uomo, ad esempio, l'attività sessuale può variare da un minimo ad un massimo a seconda delle variabili indipendenti: affettività, soddisfazione nel lavoro, capacità di relazioni, sistema di alimentazione, assuefazione all'alcool o alle droghe, frequenza dei rapporti ecc..

^{xi} - Omeostasi: processo mediante il quale un organismo mantiene costanti le condizioni chimico fisiche interne.

^{xii} - Che in noi ci sia il doppio è tanto conosciuto che se ne è fatto anche un mito. Quello che va sottolineato è l'interazione dinamica: i due opposti sussistono per interagire tra loro. Fintanto che esistono, per quanto possano ridursi, hanno una funzione: l'attrito, che producono, serve a produrre il 3, il figlio. Tutto questo va chiarito, perché non è come Cartesio che frammenta, separa e vuole privilegiare a forza il bene sul male (vai poi a vedere quale è il bene e quale il male!).

Appendice

Nelle pagine seguenti sono state riportate le trascrizioni delle registrazioni dei seminari tenuti all'IFEN da Carmine Meringolo e Antonio Angelo Girardi, in preparazione dei corsi della Scuola di Orgonomia "Piero Borrelli".

Il testo è colloquiale e può contenere refusi o parole incomprensibili rese da puntini di sospensione.

Si ringrazia Maria Consuelo Pugi per il prezioso e attento lavoro di trascrizione.

L'Orgonomia

Seminario del 21/04/2001

Relatore: Dr. Prof. Carmine Meringolo

Benvenuti, benvenuti alle persone nuove, le ringraziamo per la loro partecipazione, benvenuti agli amici e ai colleghi e vediamo di continuare ciò che Consuelo aveva iniziato della vita e delle vicende di Wilhelm Reich.

Inizio con il leggervi un brano abbastanza lungo di “Etere, Dio e Diavolo”.

“La potenza orgonotica è la sensibilità dell’osservatore. Gli organismi umani con bassa potenza orgonotica o rigida corazza non percepiscono facilmente i fenomeni dell’energia orgonica a differenza degli organismi sani.

Gli individui che soffrono di una biopatia cancerosa da contrazione riescono a percepire l’orgone nell’accumulatore solo dopo parecchi giorni, o persino dopo settimane, cioè dopo che si sono caricati a sufficienza. La percezione orgonotica, inoltre, è indebolita negli osservatori con bassa potenza orgonotica. Tali sperimentatori non saranno capaci, per esempio, di produrre radiazione luminosa in un tubo in cui si faccia passare del gas. Inoltre avranno difficoltà nello scorgere i fenomeni luminosi nel buio e non saranno sicuri delle sensazioni di calore o di formicolio che l’organismo ben caricato percepisce, invece, così facilmente.

La struttura biofisica dell’osservatore è, dunque, della massima importanza nel lavoro orgonotico: gli individui rivestiti di una forte corazza manifestano facilmente sintomi di ansietà nella camera oscura quando si accorgono della radiazione luminosa, talvolta reagiscono con panico. Essi cercheranno di spiegare i fenomeni con parole prive di senso come “è solo un fatto soggettivo” o “è mera suggestione”, o con altre affermazioni del genere.

La struttura dell'osservatore è importante poiché è l'energia organica organismica dei suoi organi di senso che reagisce ai fenomeni organotici esterni.

L'inclusione della struttura dell'osservatore nel giudizio sui fenomeni naturali è un passo avanti molto importante, se non addirittura decisivo, verso l'integrazione del soggettivo con l'oggettivo, della psiche e del fisico: è soprattutto l'ignoranza del funzionamento biofisico e psicologico profondo dell'osservatore che ha condotto gli scienziati di orientamento meccanicistico nel vicolo cieco in cui si trova la fisica teorica oggi. Questi scienziati che per altri rispetti hanno dimostrato un così eccellente senso critico dell'indagine sono ancora abbarbicati al vecchio pensiero psicologico ormai antiquato, si aggrappano ad una coscienza che, in certo qual modo, non ha alcun fondamento nell'organismo, alcuna radice nei processi biofisici. Non si accorgono del grande progresso che è stato fatto durante la prima parte di questo secolo nel collegare le funzioni della percezione con le funzioni dell'emozione e nel collegare le emozioni con i processi bioenergetici, cioè veramente fisici, dell'organismo osservante e ragionante.

La ricerca scientifico-naturale è un'attività fondata sull'interazione tra osservatore e natura, ovvero, in altri termini, fra funzioni organotiche interne e le stesse funzioni esterne dell'osservatore. Quindi, la struttura del carattere e i sensi della percezione dell'osservatore sono gli strumenti più importanti, se non quelli decisivi, della ricerca naturale”.

Questa sostanziosa citazione dell'ultima parte di “Etere, Dio e Diavolo”, pone una serie di questioni veramente molto importanti che oggi, in parte, cercheremo anche di sviluppare.

Come voi sapete, quando nacque quella che noi oggi chiamiamo la ricerca scientifica, una, la maggiore delle condizioni che fu data per la propagazione di questo metodo era la ripetitività del metodo stesso, in chiave di oggettivazione, laddove tutte le caratteristiche che erano inerenti al soggetto, sperimentatore o osservatore, dovevano essere tagliati fuori dall'ambito della ricerca, e

questo riguardava soprattutto il campo emozionale del ricercatore/osservatore.

Questo è stato, diciamo così, ha segnato la nascita della fisica moderna, della scienza moderna, soprattutto a partire dalla meccanica, in contrasto con un altro processo di indagine che, ad altri livelli, non con il metodo sperimentale, ma attraverso un contatto fondamentale dell'osservatore/ricercatore con l'oggetto della sua ricerca, conduceva alla comprensione anche dei fenomeni naturali oltre che dei fenomeni interiori all'organismo stesso.

Questo metodo era stato soprattutto appannaggio di tutte le correnti di ricerca che hanno, per quanto riguarda la mia conoscenza, nell'alchimia la loro base fondamentale, cioè il processo alchemico era il processo fondamentale, in Oriente e in Occidente, che riusciva a far conoscere le cose. Da quel momento in poi tutta la teoria...dal momento del Rinascimento, tutta l'impostazione del metodo sperimentale di Galileo, di Cartesio, di Newton, passò a poco a poco dalla meccanica ad altre branche dell'indagine scientifica: alla chimica, ad altri aspetti della fisica stessa, fino alla scienza della vita, fino alla biologia, fino alla teoria sulla patologia, cioè il problema fondamentale è: perché ci ammaliamo? Come guariamo? Perché guariamo?...finché, ad un certo momento, questa problematica di profonda separazione tra l'osservatore/sperimentatore/conoscitore e l'oggetto della sua osservazione fu messa in crisi dall'interno stesso, da parte della fisica quantistica.

Il pensiero di Freud è tutto impregnato della vecchia impostazione fisica. Il pensiero di Reich è tutto impregnato della nuova impostazione fisica. Reich è profondamente attuale proprio perché la sua ricerca di conoscenza, oltre che di processo terapeutico e preventivo e sociale, lo indusse a confrontarsi profondamente con tutti gli sviluppi che negli anni Venti (che sono anni profondamente importanti in tutti i settori della vita umana, dal settore sociale al settore psicologico al settore fisico, e così via...) lui fu un attento osservatore del campo di conoscenza che si andava costruendo, fino al punto (e questo lo vedremo alla fine di questa conversazione) che la sua capacità di comprensione del fenomeno del movimento

energetico-organico può addirittura aiutarci nella comprensione di quel fenomeno profondo che è il dualismo con cui si presenta la luce nell'interazione con la materia.

Accenno per le persone che non sono addentro alle problematiche fisiche che uno dei problemi fondamentali che comparvero con la meccanica ondulatorio-quantistica è che la luce può avere caratteristiche o continue, di onda, o discrete, corpuscolari, di particella. Sulla base di una analogia, un altro fisico, De Broglie, ipotizzò che, per ragionamento di simmetria, con un semplice ragionamento, e niente osservazioni, ipotizzò che così come la luce poteva avere questa doppia natura, anche la materia potesse avere una doppia natura, che, cioè, oltre alla natura corpuscolare, atomica, con i suoi costituenti, ci fosse anche per la materia un aspetto ondulatorio.

La conseguenza di questo ragionamento fu la creazione di un microscopio elettronico che consente di vedere a ingrandimenti inimmaginabili perfino le cellule viventi semplicemente utilizzando un fascio di elettroni. Questo per avvalorare quel grande pensiero di Reich che le funzioni inerenti a una logica operante nella natura riguardavano tanto l'esteriorità dei processi quanto l'interiorità della funzione dell'osservatore stesso.

La fisica quantistica dall'interno, quindi, deve reintrodurre la problematica del rapporto tra osservatore e osservato con il riconoscimento che la qualità dello stato di coscienza energetico dell'osservatore, entrando in interazione energetica con l'oggetto dell'osservazione, soprattutto quando questo è costituito da fenomeni energetici, va ad influenzare il campo, e pertanto quello che noi conosciamo non può essere mai frutto di una oggettività rigorosamente ripetitiva. Questo sicuramente, nell'ambito delle scienze umane, deve essere il sentimento e la posizione da affermare a grandi linee per uscire da una forma di scientismo terribile che persone molto ignoranti, lasciatemelo dire, togliendosi il cappello di fronte a questo aggettivo "scientifico", non sono in grado di portare fino in fondo che cosa significhi l'operazione di conoscenza scientifica.

Fatta questa premessa, ritorniamo indietro. Il problema di cui oggi ci vogliamo essenzialmente occupare è l'energia organica. Che cosa è? Che cosa ha fatto Reich?

Prima che ci fosse l'impostazione della scienza medica moderna, per una naturale disposizione dell'animo degli allora medici e guaritori (è quello che erano) la percezione e la consapevolezza che un influsso energetico cosmico entrasse in contatto con l'individuo e determinasse il processo di guarigione era un fatto da non dimostrare: era percepito.

Paracelso è stato l'ultimo (e anche) sono stati gli ultimi epigoni a raccogliere questa memoria, ormai, di questa percezione. Da quel momento in poi, tutto il processo di guarigione fu attribuito alle sostanze, a determinati preparati di fitoterapia, a determinate sostanze e così via.

Reich, fin da subito (e vedremo proprio dall'inizio) comprende che il processo di guarigione non ha a che fare con le sostanze in sé, ma ha a che fare, appunto, con i processi, e cioè noi usciamo dalla possibilità di comprendere il processo di guarigione in chiave spaziale, in chiave di sostanza che va ad agire, per comprenderlo profondamente proprio in chiave di processualità e quindi in chiave di processo temporale. Assistiamo a questo passaggio.

Come era iniziato? Era iniziato semplicemente con le prime teorie di Freud, con la prima formulazione di Freud sulla libido come l'energia che stava al limite tra lo psichico e il somatico, che era l'energia specifica della pulsione sessuale dove il termine tedesco è "trieb" che vuol dire "pulsione", e che gli anglosassoni hanno tradotto molto scorrettamente con "istinto". E' molto corretto parlare di pulsione: è la pulsione ciò che attiene alla dimensione vitale, l'istinto attiene di più alla dimensione della fisicità. L'istinto è codificato, l'istinto ha a che fare con una memoria che è depositata geneticamente. La pulsione è più libera, in un certo senso.

Ho pensato abbastanza, da tempo, a determinate cose, e per l'impressione profonda che suscitò in me la lettura de "La tavola di smeraldo" di Ermete Trismegisto, un pensiero sempre mi ritorna, ed

è questo: che una forza, unica, attraversa l'essere umano e la sostanza vivente, ogni sostanza vivente sulla terra. Sul piano strettamente fisico questa forza è collegata all'istinto. Sul piano della vita e della vitalità è collegata alla pulsione, ed è questa, profondamente, l'indagine iniziata da Freud e continuata da Reich. Sul piano dell'interiorità e dell'anima dell'uomo, e anche dell'animale, è collegata alla passionalità, all'eros, in chiave umana. Nell'ambito della percezione cosciente che investe l'Io consapevole dell'essere umano, che non è dell'animale, è collegata a quello che noi chiamiamo l'amore.

Quindi, a seconda dei diversi livelli in cui noi ci posizioniamo, anche come stato di coscienza, noi possiamo percepire l'effetto, la manifestazione di questa forza in diverso modo.

Freud nel formulare il concetto di libido immediatamente si trovò con un fenomeno molto importante, e cioè il rapporto che c'era tra la libido e l'angoscia. Cercare di comprendere, a partire da questa energia, com'è che, nell'essere umano soprattutto, si passava dal fenomeno del piacere al fenomeno dell'angoscia.

Nelle nevrosi da stasi e nella teoria delle nevrosi attuali, che Reich chiamerà le nevrosi da stasi sessuale Freud formula il pensiero che il passaggio dalla libido (che possiamo tradurre anche con "piacere") all'angoscia era dovuto ad una trasformazione chimica di sostanze che da una forma chimicamente passavano in un'altra. Reich ragionando su questo, e intuendo, e percependo, disse: non si tratta di un fenomeno di trasformazione di sostanze in altre sostanze, si tratta semplicemente di un processo, un movimento antitetico inerente agli aspetti anche emozionali di una energia che nel piacere si espande e nell'angoscia precipita verso il centro. La libido e l'angoscia, per Reich, sono la stessa cosa, esattamente la stessa cosa, semplicemente l'una con un movimento di apertura, di manifestazione dal nucleo profondo dell'essere vivente verso la periferia e verso il mondo esterno, e l'altra invece, di ritiro profondo dovuta all'emozione profonda della paura che è la base emozionale, la base attraverso cui comprendere il funzionamento di ogni

individuo, che ritira tutta la manifestazione energetica all'interno dell'essere umano.

Fin da subito fu chiaro che il processo emozionale era la cosa da indagare, e quindi il processo di quella soggettività negata nell'ambito della scienza accademica era il processo che doveva essere preso in considerazione. Da quel momento in poi, da subito Reich...il suo oggetto di ricerca principale è la conoscenza piuttosto dettagliata del fenomeno orgastico. L'oggetto di indagine principale di Reich è la funzione orgastica, cioè la capacità di poter comprendere che cosa accade nell'incontro affettivo sessuale che avviene tra un uomo e una donna, e che cosa succede. Il suo problema fin da allora, fin da subito, era: qual' è la radice profonda del permanere del processo nevrotico? Perché l'essere umano si ammala e non riesce a guarire?...e, immediatamente, attraverso studio anche sperimentale dei fenomeni dell'orgasmo, lui comprende un fatto essenziale: che il momento dell'orgasmo, che va inteso come la più completa capacità di abbandono e dell'organismo e nell'ambito del rapporto tra le due persone, in maniera che l'energia coinvolta attraverso le emozioni possa fluire liberamente, la cosa importante è se dopo il momento di carica dell'organismo, dove con questa carica all'inizio Reich intende proprio un processo che lui chiama un fenomeno bioelettrico, quasi che a caricarsi dovesse essere qualche cosa che ha a che fare con l'elettricità (e questo è anche vero perché non è contraddittorio all'aspetto della formulazione organica) e poi nel momento in cui c'è l'acme del piacere e, possibilmente, la manifestazione orgastica che coinvolge la pulsazione attraverso la mediazione del sistema neurovegetativo, che si potesse scaricare tutta l'energia che era stata accumulata al livello di carica così da portare l'essere umano a un processo di benessere. Lui constatò subito attraverso le sue ricerche sui pazienti con le patologie che erano inerenti alla sessualità come in realtà si parlava in maniera molto inappropriata di fenomeno orgastico. Era difficile che ci potesse essere salute senza che ci fosse completo abbandono nel fenomeno orgastico.

Il nucleo energetico, la fonte del permanere della nevrosi era quindi imputabile al fatto che nel momento dell'abbandono a difficoltà di paure che avevano provocato l'irrigidimento sia in chiave caratteriale che muscolare non tutta l'energia che era stata accumulata poteva scaricarsi e indurre il fenomeno di rilassamento. Ritorno leggermente indietro, ed è questo : per poter comprendere profondamente l'effetto dell'energia vitale nell'organismo umano noi dobbiamo fare riferimento soprattutto non alle sostanze solide ma ai processi liquidi nel corpo, il che significa sia il sangue, sia il liquido intra-cellulare, sia il liquido extra-cellulare.

Per comprendere come funziona il processo di carica e scarica nell'organismo umano noi dobbiamo prendere in esame la sostanza liquida nell'organismo umano, e soprattutto l'acqua (e questo meriterebbe di per se' una conferenza da solo).

All'inizio, per Reich, il fenomeno collegato con la manifestazione orgastica è un fenomeno che lui chiama di bioelettricità, finché con le sue ricerche sui bioni (e siamo già tra il periodo norvegese ed il periodo americano) nella scoperta che si può passare dalla materia non vivente alla materia vivente e dalla materia vivente alla materia non vivente attraverso determinate vescicole cariche di energia, attraverso gli effetti che gli sperimentatori in laboratorio hanno a contatto con queste vescicolette cariche di energia, che lui chiama bioni, ad un certo punto si rende conto che c'è un'energia specifica che non è bioelettricità, che non è energia bioelettromagnetica, che è una energia specifica, che non può essere assimilata a nessun'altra forma di energia finora conosciuta. Questo è l'assunto di base ricavato sia dalle osservazioni che, ovviamente, dai ragionamenti di Reich.

Bene, io credo che noi, oggi, per quelle che sono le condizioni delle conoscenze attorno a noi, anche negli ambienti accademici, per quello che sta accadendo anche nell'ambito della conoscenza dell'universo e dell'astrofisica, noi possiamo cominciare con un certo rigore ad affermare la possibilità di fornire prove al fatto che esiste questa energia vitale, specifica, non assimilabile ad altre forme di energia ma sicuramente in relazione con le altre forme di

energia, che Reich ha chiamato energia organica, e che, volendo trovare un etimo, “or” ha a che fare con “luce”, “gones” ha a che fare con la radice “generare”, è un’energia che genera luce, è un’energia che ha a che fare con la luce.

Cercheremo di vedere insieme, di aiutarci insieme a comprendere qual è il rapporto, anche, di questa energia con la luce. Quali sono le caratteristiche che dopo tutta una serie di esperienze

(fine cassetta 1 lato A)

(lato B cassetta 1)

..... riempie lo spazio ed è presente ovunque. Non è vero che esiste lo spazio vuoto: nello spazio è presente comunque questa forma di energia. Ha un movimento che Reich chiama “di forma giroscopica”, ed è di tipo spiraleggiante. Questo movimento può essere osservato in una camera oscura : dopo essere stati sufficientemente dentro la camera si possono osservare queste particelle di luce che o scorrono davanti ai nostri occhi con un movimento di questo tipo : fanno un nodo e procedono in avanti (è un movimento rotatorio e traslatorio e pulsatorio insieme, è una traslazione con una rotazione con un a pulsazione) vediamo comparire e scomparire come se ci fosse questa espansione in cui la particella fa luce e poi si richiude. Vediamo questo fenomeno.

DOMANDA :

RISPOSTA : è massa esente, non c’è massa . Non è in accordo con le leggi dell’entropia. Alcuni preferiscono dire energia neghentropica. Noi qui preferiamo chiamarla sintropica, semplicemente un aggiustamento di parole ... che cosa vuol dire questa cosa qui? E’ un fatto molto interessante, che anche questo da solo meriterebbe tanto approfondimento : i movimenti energetici in tutte le manifestazioni che noi conosciamo sono sempre da un gradiente maggiore, dove c’è un’elevata concentrazione energetica, verso un gradiente minore. Questo, molto semplicemente, è sperimentabile con una fonte di calore : il calore si diffonde da dove ce n’è di più a dove ce n’è di meno, è così che funziona. E così tutte le altre forme di energia, compresi i potenziali chimici, compreso il fatto che se noi mettiamo una zolletta di zucchero si diluisce (la

mettiamo nel caffè e questa zolletta si scioglie) ed altri fenomeni ancora, compreso il fatto che non vedremo mai l'acqua risalire in una cascata da sotto a sopra (salvo che non mettiamo al contrario una pellicola) e così via.

Bene, la manifestazione del movimento dell'energia organica in chiave di passaggio da un punto ad un altro è esattamente il contrario di questo fenomeno : è come se mettessimo due cucchiaini di zucchero in una tazzina e vedessimo formare una zolletta, è come se osservassimo che l'acqua che sta cadendo nella cascata risale su, verso sopra, è come se il freddo si concentrasse ... che l'energia venisse tolta dalla zona più fredda per concentrarsi ad una temperatura più elevata. E' un movimento da una bassa concentrazione ad una elevata concentrazione.

Questo ci pone un interrogativo molto importante . tutto il discorso di conoscere come evolve un sistema, cioè che cosa succede nel tempo, e quindi di poter manifestare determinate leggi, evidenziare determinate leggi, conosciute le quali noi possiamo dire “ dopo due ore è successo questo”.

Questo in chiave meccanica o in chiave astronomica è esattamente così. Nell'ambito della sostanza vivente noi questo non lo possiamo fare. Noi non possiamo più essere rigorosamente o rigidamente deterministici, non lo possiamo proprio essere, perché come sono state le esperienze e le conoscenze di una personalità di profondo rilievo che è Prigogine, che si è interessato di studiare i fenomeni termodinamici lontani dall'equilibrio, dove per equilibrio non si intende come persona equilibrata, diciamo, ma si intende una situazione di minimo di energia, cioè la legge profonda che spiega l'evoluzione di un sistema è che un sistema si evolve verso una diminuzione della sua energia libera. L'energia libera ha due contributi: uno che è l'energia interna, e uno che è l'entropia. Quindi il sistema si evolve verso una dimensione di energia e verso un aumento di entropia. Questa legge non può essere applicata agli organismi viventi, assolutamente, perché un sistema vivente non si muove in questo modo, perché un sistema vivente è capace di accogliere energia e di aumentare la sua energia, anzi, molto

probabilmente la difficoltà che si manifesta è in questa capacità di accogliere una carica energetica, perché, pone, problematiche molto importanti, compresa la responsabilità di che cosa farne di questa qualità e quantità energetica.

Il movimento, quindi, dell'energia organica è antitetica alle leggi dell'entropia, e in questo noi possiamo dire che mai l'universo potrebbe, secondo quanto aveva stabilito Klausius, morire di morte termica, perché il movimento vitale che c'è lo porterebbe sempre ad un continuo processo di evoluzione.

Questa energia organica interagisce con i campi elettrici, con i campi magnetici e con i campi elettromagnetici, che significa anche con la radiazione luminosa, che è una parte dello spettro elettromagnetico. Ha una particolare affinità con l'acqua: è questo il motivo per cui il processo di carica intesa come elevata concentrazione dell'energia organica nel nostro organismo, e poi la maniera in cui si distribuisce è dovuta alla condizione del nostro ambiente liquido interno. E' accumulabile, quindi, e sicuramente l'oggetto più conosciuto di Reich è l'accumulatore organico. Anche le persone non addette ai lavori oggi, per osmosi di un certo tipo di conoscenza, sanno che esiste un oggetto chiamato accumulatore organico che è capace di concentrare questa energia. Che cosa è l'accumulatore organico? E' molto semplice: Reich aveva notato che le sostanze organiche sono attraversate dal flusso di energia organica, la ricevono e la emettono. Anche le sostanze metalliche sono attraversate dall'energia organica: la prendono e la riflettono. Allora, se noi prendiamo materiali metallici e materiali organici e li disponiamo a strati, avendo cura che all'interno si termini con lo strato metallico e all'esterno si cominci con il materiale organico (che può essere, per esempio, legno o cellulosa, o anche plastica) a seconda della densità degli strati che noi abbiamo messo, e anche a seconda delle condizioni meteorologiche che ci sono (perché anche questo è importante) noi possiamo concentrare dentro questa camera, questo accumulatore, una quantità di energia vitale maggiore di quella che c'è attorno, di quella che c'è nell'atmosfera.

.....Grazie proprio al fatto che questo movimento dell'energia vitale è da dove ce n'è di meno a dove ce n'è di più. In questa chiave noi stessi siamo degli accumulatori perché abbiamo il materiale metallico (ed è il nostro ferro nel sangue) e il materiale organico, di cui siamo fatti. Infatti, a seconda della capacità di sciogliere i nostri blocchi, di fluire sul piano delle emozioni, di avere una respirazione corretta, noi stessi possiamo sentire, percepire e, oggettivamente, anche misurare l'aumentata quantità dell'energia organica, che va vista in relazione anche alla sua distribuzione, perché non è solamente un problema di quantità, ma è un problema di distribuzione di qualità. Quantità e qualità sono due aspetti inerenti allo stesso oggetto. Ha a che fare con il sole, e qui ci ricollegiamo a quelle intuizioni profonde in cui il guarire aveva a che fare con l'energia solare, e la vita stessa aveva a che fare con l'energia solare. Viene influenzata dagli esseri viventi: noi stessi interveniamo a seconda di come siamo, di come siamo fatti, anche a seconda di quello che stiamo pensando e sentendo, noi stessi interveniamo e interagiamo con questa energia. Ultima cosa: questa energia si può trasformare in una energia letale, mortale, dice proprio Reich, che lui chiama il DOR...mi voglio soffermare su questo.

Freud era sempre partito dal fatto che le pulsioni...lui doveva costruire, organizzativamente nella forma di conoscenza e di pensiero, una teoria pulsionale in cui a determinate pulsioni si dovevano opporre altre pulsioni (c'è un carattere di dualità sempre in questo senso) fino ad arrivare alla formulazione che i processi di mancata guarigione attraverso una terapia o l'altra di un paziente erano dovuti al fatto che erano operanti all'interno di questo paziente, di questa persona, forze che lui chiama "pulsioni di morte", che sono opposte alle "pulsioni di vita". Il gioco tra questi due fattori stabiliva se si poteva accedere a un processo di guarigione o meno.

Nell'ultimo testo di Reich in ordine di tempo, e cioè in "Reich parla di Freud" questa problematica riappare nel momento in cui lui, attraverso esperienze che riguardavano anche l'interazione dell'energia organica con l'energia nucleare, lui è come se ripensasse (lui si era sempre profondamente opposto sempre alla teoria della

pulsione di morte di Freud: nel '34, credo, la sua relazione sul masochismo e su quello che era il processo di mancata guarigione, insieme ad altri fattori avevano causato la sua espulsione dal movimento psicoanalitico). Sembra che in questo ultimo testo Reich possa accettare che ci sia qualche cosa che opposta alla vita, ma esaminando attentamente questo fatto, non è vero che è una forma diversa di energia (il dor): è la stessa energia orgonica che però non pulsa più (la manifestazione della vitalità è data dalla pulsatività) è come se fosse diminuita l'intensità della pulsazione stessa e questa energia avesse ridotto il suo movimento. Questo ci può aiutare a formulare una sorta di proposizione di questo genere: esiste questa energia vitale all'interno del vivente, degli esseri viventi, soprattutto nell'uomo. Essa non ha manifestazioni solamente automatiche mediate dal sistema neurovegetativo, ma è anche influenzabile dal nostro stato d'animo, ma anche dal nostro pensiero.

La salute si mantiene nel momento in cui i parametri vitali e le frequenze vibrazionali specifiche dei diversi organi e dell'energia in sé sono entro un certo raggio. Se questa vibrazione diminuisce noi abbiamo il fenomeno di malattia. Ma anche se aumenta sono dei grossi problemi. Quindi tanto la stasi quanto l'eccitazione, cioè l'uscire da questo parametro di mantenimento ottimale della vita provoca problemi di grande instabilità all'essere umano. Noi con questo ci dobbiamo confrontare perché sicuramente l'instabilità è un fenomeno che appartiene alla nostra vita e dobbiamo imparare a governare questo processo.

Vorrei affrontare di tutte le cose, di tutte le caratteristiche che sono inerenti all'energia orgonica, il rapporto dell'energia orgonica con la luce, e quindi con le onde elettromagnetiche, perché è una cosa che mi sta profondamente a cuore.

Reich (voi sapete che si credeva che le onde elettromagnetiche si muovessero nell'etere, che a un certo momento M. e M. fecero un esperimento e dimostrarono che l'etere non esiste)...l'ipotesi di Reich, e tutte le sue argomentazioni, è che le caratteristiche dell'energia orgonica sono le caratteristiche dell'etere. Il problema del perché secondo lui (e queste sarebbero cose da poter

sperimentare, da poter verificare, anche...) secondo lui il problema della non dimostrazione, della non dimostrata presenza dell'etere era il fatto che nell'esperimento era stato supposto che questo etere era fermo, era in stasi rispetto agli oggetti che gli si muovevano dentro. Reich dice che l'ipotesi è invece che l'etere stesso sia in movimento, e questo aspetto lui lo estende non solamente alla sostanza vivente, ma lo estende ai piani cosmici. Cioè lui dice che lo stesso processo concentrativo di questa energia riguarda il fenomeno orgastico, la creazione di materia, la formazione di uragani, la formazione e il comparire delle aurore boreali, la formazione delle galassie. Uno stesso principio guida queste manifestazioni. Lui lo chiama "principio funzionale comune". Che cosa è questo principio funzionale comune? E' semplicemente il fatto che per legge di attrazione due onde energetiche organiche tendono ad attrarsi, e la spiegazione attraverso basi fisiche fatta da Reich ...lui si creò anche un linguaggio matematico in cui parla di orgonometria, è un po' difficile da maneggiare, personalmente non ci sono entrato ancora profondamente dentro, ma si può comprendere quello che lui vuole dire: vuole dire che il principio che guida questa energia è la tendenza verso l'unità, e questa cosa, questo fatto, è ben evidenziato dal simbolo che compare sempre nei testi di Reich, e cioè che noi abbiamo o una fonte energetica unica vitale che a un certo punto si apre e pulsa, e in questo modo noi ci possiamo rappresentare tutte le antitesi possibili sia della vita vegetativa che del rapporto tra fisico e psichico, oppure possiamo ricondurre la dualità di fenomeni opposti a una radice unica.

Reich ha sempre detto che il metodo che deve guidarci è una semplicità nella conoscenza, e se noi pensiamo oggi che, anche in ambito medico, tutte le qualità percettive del medico, diciamo così, vanno perdendosi perché tutto quello che attiene alla comprensione dello stato del malato è affidato alle indagini di laboratorio...noi dobbiamo tornare a padroneggiare profondamente la comprensione emozionale di che cosa sta accadendo nell'altro, e questo avviene quando noi ci apriamo al contatto, e siamo in grado, sulla base del contatto che instauriamo, di poter anche comprendere dall'interno

che cosa sta avvenendo. Non c'è bisogno solamente dei sensi esterni per comprendere le cose, c'è bisogno anche di questo senso interno. Ritorniamo al rapporto tra l'energia organica e la luce, e l'etere. Reich fa una distinzione tra eccitazione che si propaga e mezzo nel quale questa eccitazione si propaga. In questo senso l'energia organica sarebbe il supporto su cui viaggia il fenomeno che noi chiamiamo "luce". Essendo però questo: che luce non è a partenza dal sole, ma è l'eccitazione che è a partenza dal sole, e invece la luce è un fenomeno locale che è dovuto al campo energetico organico che circonda la Terra e che si manifesta come luce di colorazione blu, confermata per primo da G. quando vide la Terra dallo spazio e disse "la Terra è blu".

La scienza meccanicistica spiega, cerca di spiegare questo, con il fatto che l'atmosfera della Terra impregnata di ossigeno nelle transizioni energetiche degli elettroni della molecola dell'ossigeno da stati di singoletta a stati di tripletta, emettono quella particolare frequenza elettromagnetica che corrisponde alla frequenza per cui noi vediamo la luce blu.

Reich fece un esperimento: prese un tubo, tolse da questo tubo l'aria, e fece passare una corrente di una certa intensità. Non compariva niente, non succedeva niente. Prese questo tubo, sempre dopo che dentro aveva fatto il vuoto, lo pose nell'accumulatore organico, rifece passare la corrente, e questo punto irradia blu, irradia luce blu, azzurra. Questa dovrebbe essere la manifestazione, l'evidenza che la colorazione non è dovuta alla sostanza materiale ma è dovuta specificamente a questo campo organotico che c'è attorno alla Terra.

Io queste cose... Consuelo l'altra volta diceva: sarebbe opportuno verificare, riprendere in mano questa esperienza...si, se qualcuno ha il tempo, la disponibilità economica, le attrezzature per ripercorrere questo e per creare altro, noi ce lo auguriamo che possa avvenire, certo, ma ciascuno di noi è inserito in processi della vita quotidiana che proprio il tempo per questo livello di ricerca...uno non dovrebbe fare altro che dedicarsi a questo, e nessuno di noi può

fare questo. Questo non significa che non possiamo in parte costruire qualche altra cosa.

Per ultima cosa vorrei dire un fatto importante: io credo che con l'impostazione di Reich dell'energia orgonica si possa comprendere più profondamente come è nato l'universo. Profondamente non vi adduco nessuna ragione scientifica: è un sentimento profondo...io rifiuto che l'universo nasca dal Big-Bang. Se è vero che l'essere umano nasce attraverso un incontro e una separazione, e se è vero che l'essere umano è il microcosmo che racchiude in sé la totalità del macrocosmo, così come accade nella nascita di un essere umano, nella generazione della nascita, dovrebbe essere anche per l'universo. C'è un fisico, un astrofisico, di cui è molto interessante poter comprendere il pensiero, si chiama

E lui ha molti dissensi sul piano dell'ipotesi della nascita dell'universo attraverso il Big-Bang, anche perché nella costruzione del Big-Bang tante ipotesi sono fatte ad hoc.

Riviste prestigiose della scienza accademica come le nostre scienze in Italia, cominciano già da alcuni anni a parlare di una energia strana...di una energia particolare...che accompagna la possibilità di comprendere come stanno le cose sul piano astrofisico. Io ritengo che siamo lì per comprendere, anche da fonti accademiche, la dimostrazione, proprio, che l'energia orgonica, ovvero l'energia vitale, è la realtà esistente sulla Terra.

Con questo io termino per dare spazio a qualche domanda...

DOMANDA:

Torniamo all'ipotesi per cui l'energia orgonica va dal campo a minore addensamento energetico al campo a maggiore concentrazione energetica...secondo te determina una unidirezionalità in chiave di passaggio energetico, o comunque prevede che all'interno di questa relazione che io vado a individuare ovviamente e sul piano esterno-fisico e anche sul piano della relazione terapeutica, evidentemente...determina una unidirezionalità energetica, comunque ci sta una bidirezionalità con una prevalenza del movimento energetico dalla massa a più bassa densità energetica a quella più alta?

RISPOSTA:

sono certo per percezione che il movimento è in ambo le direzioni. Potrebbe accadere di fronte ad una persona che all'inizio ha l'energia bloccata, potrebbe accadere che all'inizio possa sentirsi maggiormente attirato, ma sicuramente man mano che procede la terapia il flusso è in tutti e due i sensi a seconda delle condizioni, anche a seconda dello stato di coscienza di entrambi.

Approfitto di questa domanda per dire una cosa molto importante: io credo che una delle caratteristiche dell'essere umano è che pur sentendo il movimento energetico organico in sé stesso, ne ha veramente paura. Reich si interroga moltissimo su questo fatto: perché nasce la corazza nell'uomo? E dice: non lo so tanto bene, ma sicuramente a un certo momento il fluire all'interno di sé stesso di questa vitalità ha indotto una reazione di paura. Noi vediamo per nostra esperienza, di ognuno di noi, quanto a volte la libertà del fluire dell'energia, coincide anche con l'aspetto della libertà che noi percepiamo. Il sentimento della libertà è un processo che è collegato al fluire libero della nostra energia in noi e fuori di noi. Quante volte noi ci opponiamo a questo...quante volte di fronte alle forze dell'amore (anche questo merita approfondimento) noi....ci sentiamo quasi decentrati...nelle situazioni più difficili in cui sono coinvolti sentimenti ed emozioni molto forti, ci si sente così destabilizzati da temere di perdere la propria identità, la propria individualità. Queste sono le barriere che comunemente noi mettiamo in atto nel (incomprensibile) di interrompere il contatto con l'altro e di chiudere. Questi fenomeni ovviamente avvengono anche nell'ambito del setting terapeutico e tutta l'esperienza, credo, complessiva del campo terapeutico è di allentare sempre più queste paure e di stabilire quel clima di fiducia, che anche se io mi sento attratto, nel momento in cui sono paziente, verso l'altro, essendo che qualche cosa mi destabilizza, la fiducia che qualche cosa poi mi possa ritornare, e l'esperienza che qualche cosa mi ritorna, mi induca ad aprirmi. La difficoltà per l'essere umano, una difficoltà profondissima...(FINE CASSETTA 1).

La diagnosi energetica nell'evoluzione della vegetoterapia carattere – analitica

Seminario del 19/05/2001

Relatore: Dr. Antonio Angelo Girardi

Allora il motivo di questo seminario era la diagnosi energetica nell'evoluzione delle terapie olistiche e, più particolarmente per quello che ci compete, nella vegetoterapia carattere – analitica. Prima di cominciare a parlare dei metodi diagnostici io trovo gradevole ricordare uno tra i tanti meriti di Reich che è quello di avere superato l'antica dicotomia che esisteva tra la prevalenza somatica del problema – per cui c'era la famosa teoria somatopsichica- o la prevalenza psichica da cui poi hanno avuto origine tutte le problematiche della teoria psicosomatica.

Reich dice qualcosa, che era innovativa allora e credo che lo sia ancora adesso: tutto questo non ha senso perché è la condizione energetica che ha il soggetto che determina problematiche e psichiche e somatiche; questo significa che , ad un certo tipo di situazione energetica del soggetto, si possono sviluppare delle problematiche somatiche e delle nuove problematiche psichiche inerenti a quel tipo di energia.

Quando si parla di energia noi spesso non sappiamo neppure di cosa parliamo perché, voglio dire, abbiamo bisogno di un'attribuzione che specifichi di che tipo di energia stiamo parlando; spesso parliamo di energia termica, di energia elettrica, e così via. Nel nostro caso si parla di energia umana, intendendo con questo la carica che ha il soggetto di questa particolare energia che è l'energia che ha la possibilità di vivificare – Reich la chiamava bione , i cinesi

l'hanno chiamata chi, gli indiani prana, ma in realtà sottintendiamo tutti la stessa cosa - cioè l'energia capace di produrre vita.

In senso lato energia deriva da un termine greco "energeia" che significa agire che a sua volta deriva da "ergon" che significa azione. Quindi qualsiasi cosa che è in grado di compiere un'azione viene definita energia.

Quando si lavora sull'energia noi incontriamo una difficoltà sostanziale rispetto a cui noi dovremmo prendere delle posizioni. La difficoltà sostanziale è che quando si parla di energia sembra che non esistano degli strumenti idonei atti a valutare le modificazioni energetiche del sistema - io preferisco parlare del sistema biologico e poi dell'uomo - per verificare le variazioni energetiche dopo aver fatto un'azione, di qualsiasi tipo essa sia. Secondo me il difetto, il grosso difetto, di tutte le medicine olistiche compresa la metodologia della vegetoterapia, è stata quella di volersi per un po' di tempo agganciare a degli strumenti di indagine e di diagnosi che non avevano come presupposto una base energetica ma avevano come presupposto una base biochimica. Noi, cioè, ci siamo agganciati alle indagini diagnostiche che sono tipiche della scienza ufficiale: il che non significa che non vadano fatte - attenzione! - significa che vanno fatte ma, assieme a queste esistono una serie di strumenti e una serie di indagini che ci consentono di dare una valutazione dell'energia; se noi utilizziamo le metodiche diagnostiche classiche questo tipo di valutazione di fatto non ci può essere, e quindi incorriamo nell'errore di voler misurare delle variazioni che non sono previste nell'ambito della "medicina ufficiale" con degli strumenti che non sono idonei per valutare queste.

Questi strumenti esistono, il problema è che spesso sono poco conosciuti. Io ne ho citato qualcuno, non sono tutti, ce ne sono molti altri: esistono vari test e vari metodi per la misurazione dell'energia. Tra questi quelli che ho preso maggiormente in considerazione sono il metodo dell'E.T.D., che significa alla lettera diagnosi energetica dei punti terminali, il metodo del bilancio energetico, il test di Vincent, il test del sangue di Reich, il test delle figure da colorare

perché – giustamente – abbiamo colui che l’ha sistematizzato, nonché il massaggio reichiano.

Metodo dell’ E.T.D.

Vediamo di cosa stiamo parlando: prima di parlare del metodo dell’E.T.D. (diagnosi energetica dei punti terminali) dobbiamo fare qualche considerazione. Noi sappiamo che nel corso del tempo, nella storia dell’umanità, è stata quasi sempre data come una convinzione l’esistenza di un involucro invisibile che circonda l’uomo, e io affermo che non circonda solo l’uomo ma anche i sistemi biologici perché questo involucro invisibile è possibile anche visualizzarlo, esiste perciò nelle piante, nei microrganismi , ovunque esista la vita.

Questo involucro invisibile è stato chiamato nel tempo in diversi modi: aura, aureola, corpo astrale, bioradiazione, bioplasma, e così via. Praticamente sta di fatto che tutti questi nomi indicassero esattamente la stessa cosa, cioè questa proprietà che è tipica degli organismi viventi di emanare una radiazione, una bioradiazione.

Dobbiamo al lavoro di due coniugi russi, Valentina e Semjon Kirlian, la scoperta di un metodo per fotografare la bioradiazione che circonda il corpo umano. Questo metodo assume il nome di coloro che l’hanno inventata: metodo Kirlian. La radiazione che compare viene definita effetto Kirlian.

Il fatto estremamente interessante, quando si è cominciato a lavorare sulla bioradiazione , è stato notare che questa bioradiazione ha una caratteristica di oscillazione continua. Per cui ci si chiedeva in relazione a quali parametri oscillasse e se questa oscillazione significasse in realtà qualcosa che ci potesse dare dei riscontri oggettivi in modo da verificare se, alla variazione dell’oscillazione energetica, ci potessero essere delle variazioni di parametri fisici e/o

ematochimici all'interno del sistema. Altra cosa interessante è stato il notare – su questo i russi sono sicuramente più avanti di noi – che in una persona che aveva una buona armonia tra la sua condizione psichica e quella somatica la bioradiazione era più ampia, cioè si espandeva per un campo più grande. I russi hanno fatto qualcosa in più, invece del lavoro sulla fotocamera kirlian, hanno strutturato delle vere e proprie stanze trattate in modo particolare in cui era possibile verificare la bioradiazione visivamente e hanno notato, altro aspetto interessante, che, a seconda del tipo di emozione vissuta la bioradiazione cambiava. Poiché la bioradiazione è un'emissione di frequenza, avevamo delle colorazioni diverse – e qui chi fa cromoterapia ci può mettere tutto quello che vuole – a seconda del tipo di emozione vissuta dal paziente. Una volta determinata questa possibilità oscillatoria della bioradiazione, una volta determinato che a seconda della situazione interna della persona variava la bioradiazione, il passo per verificare se a queste variazioni corrispondeva un'alterazione somatica e/o psichica del soggetto è stato abbastanza breve. E noi dobbiamo fondamentalmente ad un medico tedesco – Peter Mandel - la correlazione tra la variazione energetica e eventuali problematiche a carico del paziente, che erano specifiche per variazioni della bioradiazione stessa.

Questo che significa? Che esistono dei territori, dei distretti specifici che hanno delle corrispondenze specifiche somatiche e/o psichiche. Quindi significa che se c'è un'alterazione della bioradiazione in un certo punto, a quella alterazione corrisponde quel tipo di problematica e non altre. Mandel ha elaborato una mappa in cui dimostra e da' le correlazioni all'interno tra bioradiazione e problematiche fisiche e psichiche. Perché si chiama “diagnosi energetica dei punti terminali”? Perché lui unisce l'effetto Kirlian con i punti terminali dei meridiani agopunturali. E in questo modo è stato possibile per lui verificare, progressivamente e in maniera determinata dall'empirismo e dall'esperienza e partendo dai punti terminali dei meridiani, il tipo d'alterazione che si è instaurata nonché tutte le successive aggiunte.

Compiere una diagnosi sui punti energetici terminali è un lavoro abbastanza complesso e la lettura di una foto Kirlian è fatta in 7 stadi progressivi, partendo da un aspetto superficiale generale che si sviluppa via via più in particolare., quindi approfondendo sempre di più il metodo d'indagine.

Come si fa? La metodica della diagnosi energetica dei punti terminali consiste nel fotografare non tutta l'aura del soggetto ma specificamente i polpastrelli delle dita che emettono, come tutto il resto del corpo, questa radiazione e, sulla base del tipo di radiazione verificare le problematiche. Spesso alla fotografia delle mani si associa anche la fotografia dei piedi. La fotografia della bioradiazione dei piedi non è una metodica che si attua sempre. Quello che si attua sempre è la fotografia, la valutazione della bioradiazione delle mani. I piedi vengono utilizzati allorquando esistono dei seri indizi diagnostici sull'aura che indicano la possibile esistenza di problemi gravi. In tal caso l'utilizzo della fotografia del piede è indicativo ed esplicativo di questo tipo di situazione. Ma, se non ci sono situazioni sospette, diventa superfluo effettuare questa ricerca.

Fondamentalmente e senza voler scendere molto nel dettaglio noi possiamo dividere le bioradiazioni in tre tipi fondamentali, tenendo presente, però, che quando si fa questa divisione questa è una divisione meramente di tipo didattico, volta ad una migliore comprensione. In realtà non è mai capitato un caso – perlomeno nella mia esperienza – in cui si presentasse un'unica irradiazione ma c'era sempre un insieme più o meno misto dei tre tipi di radiazione fondamentale.

Il primo tipo di irradiazione che è quello più vicino all'irradiazione sana viene definito irradiazione endocrina. Esiste un cerchio che viene definito corona. Da questo cerchio si dipartono le trabecole. Quando abbiamo un'irradiazione endocrina la corona, tendenzialmente, è quasi totalmente vuota, è quasi priva di irradiazione, e da essa si dipartono delle trabecole isolate. Questa è un'irradiazione che generalmente non è significativa per problematiche gravi del soggetto: ha a che vedere con problematiche

che, volendo utilizzare un parametro nostro della vegetoterapia, diremmo di origine nevrotica, vale a dire che hanno a che vedere prevalentemente con aspetti funzionali senza che ci sia una manifestazione di danno d'organo e/o di tessuti.

Il secondo tipo di irradiazione è l'irradiazione definita tossica. L'irradiazione di tipo tossico invece è caratterizzata da una chiarissima e visibile percezione dell'aura di quasi tutte le dita e con un iniziale addensamento all'interno delle trabecole dell'aura. Maggiore è l'addensamento, maggiore è la problematica a carico dell'organo e dei tessuti interessati dall'addensamento stesso. Quindi possiamo avere delle irradiazioni tossiche in stadio iniziale fino a delle irradiazioni tossiche che sono al limite del processo che va' verso il degenerativo. Quindi abbiamo detto che maggiore è l'addensamento maggiore è il problema. Attenzione: quando parliamo di irradiazione tossica stiamo parlando di un organismo che tendenzialmente comincia ad accumulare tossine e quindi stiamo parlando di una localizzazione tossinica a livello di organi e/o tessuti. Un organismo che tende ad accumulare tossine è un organismo che tende all'autointossicazione perché un organismo intossicato richiede sempre più dosaggi maggiori dell'elemento o degli elementi intossicanti. E' lo stesso meccanismo secondo cui una persona che è dipendente dalla sigaretta tendenzialmente, nel tempo, tende progressivamente ad aumentare il consumo del fumo; potremmo utilizzare qualsiasi altro tipo di sostanza intossicante. Per cui un organismo che è sede di accumulo tossinico tende progressivamente ad elevare la sua quota di autointossicazione ed, ovviamente, questo lo porta tendenzialmente nel tempo verso un'evoluzione di tipo degenerativo

. L'irradiazione di tipo degenerativo è caratterizzata da un maggiore addensamento rispetto a quella tossica ma anche dalla presenza di particolari punti dell'irradiazione che si possono distaccare dall'irradiazione stessa. O sono all'interno della struttura tossica dell'irradiazione o sono addirittura separati. Ovviamente, quando parliamo di situazioni degenerative, ci troviamo di fronte a delle alterazioni chiaramente patologiche di organi o tessuti

interessati. L'aspetto interessante, non solo della diagnostica mediante la tecnica dell'E.T.D. ma di tutte le indagini energetiche, è che l'informazione energetica precede anche di molto tempo la manifestazione somatica. Per cui, se c'è una lettura chiara dell'irradiazione o del tipo di sbilancio dell'energia, è possibile operare un trattamento terapeutico che sia effettivamente di tipo preventivo, mirato a trattare quegli organi, quei distretti in maniera più compiuta – secondo me – nell'intero sistema per fare in modo che tendenzialmente poi la persona si riequilibri, scomparendo poi quindi quel tipo di irradiazione.

Metodo del bilancio energetico

Un altro metodo diagnostico è quello del bilancio energetico. Prima di parlare del bilancio energetico, però, bisogna necessariamente richiamarsi alla teoria dell'agopuntura tradizionale cinese o della medicina tradizionale cinese, questo perché il bilancio energetico è una metodica che si avvale esclusivamente dei punti dell'agopuntura per porre la sua diagnosi. Bisogna innanzitutto dire che l'agopuntura energetica in realtà non cura niente: essa tratta prevalentemente del paziente e lo tratta su base energetica, cercando di ristabilire mediante una serie di interventi il suo equilibrio energetico. Il ristabilire l'equilibrio energetico è possibile in relazione a due fattori principali:

- il primo fattore è in relazione alle lesioni tissutali che già si sono stabilite
- il secondo fattore è in relazione alla condizione energetica globale del soggetto

E' ovvio che se un paziente è provvisto di una buona quantità energetica, i risultati in relazione all'intervento saranno maggiori. La risposta qualitativa e quantitativa sarà migliore. Se ci troviamo di fronte a dei soggetti con una carica energetica estremamente bassa – e su questo poi vorrei aprire una discussione che forse potrebbe non

essere oggetto del seminario – l'intervento da' delle risposte qualitative e quantitative non così soddisfacenti.

Quando si parla di medicina tradizionale cinese sarebbe opportuno innanzitutto definire che cos'è, secondo la medicina tradizionale cinese, una malattia. Secondo la medicina tradizionale cinese la malattia in realtà è dovuta alla disarmonia o all'inserirsi di un blocco all'interno della circolazione energetica. Quindi quelle che normalmente, secondo la medicina tradizionale, sono definite come cause della patologia quale virus, batteri, tossine, etc., in questa accezione vengono definite semplicemente concause, perché se esistesse all'interno della circolazione energetica un buon movimento, cioè se non ci fossero dei blocchi, se l'armonia non fosse alterata, non ci sarebbe nessuna concausa, nessuna energia sia interna che esterna che potrebbe causare malattie a quel sistema. Questo per chi fa vegetoterapia è perfettamente comprensibile perché noi parliamo dell'instaurarsi di un blocco e quando s'instaura un blocco alla circolazione ci sono problematiche a carico del livello in cui è bloccato.

Secondo la medicina tradizionale cinese l'energia circola nei canali energetici; questi canali assumono il nome degli organi che attraversano. Per esempio: il meridiano che attraversa il polmone viene definito meridiano del polmone, quello del grosso intestino viene definito meridiano del grosso intestino, e così via. Esistono all'interno della medicina tradizionale cinese fondamentalmente 5 movimenti, rappresentati però non da 5 elementi e ognuno di essi ha due meridiani associati, ma gli elementi in realtà sono 6 e sono: fuoco, che è duplice: fuoco imperiale e fuoco ministro; terra; metallo; legno; acqua.

Mancherebbe, all'interno della sistematizzazione reichiana e dal punto di vista della metodologia tradizionale cinese, quello che per Reich è il settimo blocco. In realtà, invece, c'è: perché secondo la medicina tradizionale cinese esiste, e non a caso è quello, un meridiano che viene definito "vasocintura" o, come dicono loro, meridiano del "temù". Il meridiano vasocintura è un meridiano particolarissimo, è un meridiano che attraversa ed è rappresentato in

chiave anatomica dal diaframma. E' quindi facile per noi correlare il vasocintura al settimo blocco.

Partendo da questi presupposti allora che cos'è la metodologia del bilancio energetico? La metodologia del bilancio energetico trae origine da una tecnica diagnostica antica che era definita "sfigmologia". La sfigmologia è l'analisi dei polsi e consiste nella valutazione qualitativa e quantitativa del polso radiale del soggetto. In realtà esistono degli strumenti e gli strumenti in questo caso erano dati semplicemente dalle dita dell'agopuntore messe in un modo particolare e premendo a livello dell'arteria radiale; una pressione delle dita superficiale faceva la valutazione yang del soggetto e una pressione profonda faceva la valutazione yin del soggetto. Quindi avevano dei polpastrelli molto affinati ed erano in grado di determinare là dove c'erano dei blocchi sia in senso di pieno che in senso di vuoto all'interno della circolazione energetica. Questo fatto trae origine da un aspetto molto curioso : nell'antica Cina gli agopuntori non potevano visitare le donne. Non potendo visitare le donne si dovettero inventare qualcosa che consentisse di operare un atto terapeutico ed anche avere una valutazione diagnostica e quindi hanno scoperto questa metodologia della sfigmologia.

Un altro fatto interessante e che io trovo estremamente carino da raccontare, e spesso lo dicevo quando ho tenuto i corsi di agopuntura, era che nell'antica Cina in realtà esisteva qualcosa che è molto simile a quella che è la nostra medicina di base . Ogni agopuntore aveva in realtà un certo numero di famiglie che gli erano affidate. Cosa succedeva? Che l'agopuntore si recava da queste famiglie, faceva la sua valutazione dei polsi e attuava tutti quei presidi terapeutici atti a che le persone non si ammalassero. Finché le persone erano in condizioni di buona salute l'agopuntore veniva regolarmente pagato dalle famiglie. Quando si ammalavano, era l'agopuntore che chiamava un suo collega medico, pagandolo di tasca sua, per curare il paziente che lui non era stato in grado di mantenere in buona salute: sfido qualsiasi medico italiano ad attuare la stessa cosa!

La metodica sarebbe quindi quella della sfigmologia. In Occidente, tendenzialmente, si tende a trasformare l'aspetto umano nell'aspetto elettronico: infatti è stato costruito un apparecchio che serve esattamente a valutare quello che gli antichi agopuntori valutavano semplicemente con l'analisi dei polsi. Questo apparecchio che effettua il bilancio energetico va a valutare a livello dei punti sorgente dei meridiani agopunturali l'intensità energetica. Quindi la valutazione dell'intensità elettrica a livello dei punti sorgente dei meridiani agopunturali valutati da' la situazione energetica del soggetto. Ovviamente possiamo trovare degli scompensi ipo e degli scompensi iper in questo bilancio ed effettuare, evidentemente, tutti i tipi di correlazione che noi intendiamo fare. Anche per questa metodica diagnostica vale quanto detto per la metodica dell'E.T.D. cioè che lo sbilancio energetico spesso compare prima che si sia manifestata la reazione somatica. Quindi può essere utilizzato anche questo in chiave preventiva.

Sarebbe opportuno per chi fa vegetoterapia poter effettuare tutti questi test prima, durante e alla conclusione della terapia in modo da osservare tutte le possibili variazioni che si hanno all'interno del sistema energetico del soggetto. Ovviamente, e lo sappiamo tutti quanti, quando si lavora sull'energia è difficile che un lavoro immediatamente determini una variazione della quantità/qualità energetica del soggetto, perché il soggetto ha faticato tanto nel tempo per raggiungere e instaurare quel tipo di equilibrio e quindi tende a riproporsi, a riportarsi al livello dell'equilibrio che aveva acquisito: quindi c'è bisogno di vari passaggi successivi finché il soggetto non è pronto a cambiare il proprio livello energetico, a mutarlo.

Ora però vorrei mettere in campo una mia considerazione: secondo me il problema non è di quantità energetica ma è di qualità energetica disponibile. Questo perché secondo me esistono delle strutture, e lo psicotico è una di queste, in cui la massima parte dell'energia – non perché abbia un'ipodensità – è messa a difesa del nucleo energetico del soggetto per cui energia disponibile non ce n'è,

il campo è aperto. Allora il problema è, a questo punto, rimettere in atto una serie di presidi che vanno dall'agopuntura energetica, alla vegetoterapia, all'omeopatia, alle vitamine, agli oligoelementi, che danno la possibilità di mobilitare, di mettere in movimento l'energia bloccata, energia che può quindi ritornare disponibile.

Test del sangue di Reich

Questo è un altro test di tipo diagnostico. Ognuno di noi sa che i globuli rossi sono le uniche cellule all'interno del corpo umano sprovviste di nucleo. Non solo, ma sono anche le uniche cellule che sono adibite al trasporto dell'energia collegata all'ossigeno che viene utilizzata da tutte le strutture e i tessuti del corpo per sopravvivere. E' facile, per analogia, far correlare la cessione e l'accumulo dell'ossigeno a quelle che sono le dinamiche di espansione e di contrazione, quindi correlare il movimento del globulo rosso alla dinamica del piacere per quanto riguarda l'espansione, e dell'angoscia per quanto riguarda la contrazione. Per la loro peculiarità, cioè per il fatto di non avere nucleo, queste cellule hanno richiamato l'interesse di diversi ricercatori. Tra questi ricercatori non credo che potesse mancare Reich, il quale si è interessato particolarmente dei globuli rossi, non solo: ha anche messo a punto un test in cui, mettendo dei globuli rossi in una soluzione salina allo 0,9% lui osservava il tempo di decomposizione del globulo. Il globulo rosso si decomponeva formando delle vescicole all'interno e queste vescicole, secondo Reich, erano i bioni. E, a seconda del tempo di decomposizione che poteva andare da 1 a 20 minuti, lui attribuiva una qualità energetica, una resistenza energetica specifica a quel tipo di globulo. E' evidente che se il globulo rosso si deteriora in un minuto la sua qualità energetica è scadente, per cui ci troviamo di fronte ad un organismo che ha una situazione energetica estremamente carente; viceversa la sua qualità energetica è elevata

se il globulo rosso comincia la sua decomposizione intorno ai 20 minuti.

Un'altra metodica di lavoro sui globuli rossi è quella dell'orlatura biologica dei globuli rossi. Infatti i globuli rossi visti a grande ingrandimento hanno un'orlatura biologica, una colorazione azzurra, talvolta verde – azzurra. E, analogamente per quello che accadeva per il test della decomposizione, gli eritrociti che hanno una scarsa orlatura, contrariamente a quelli che hanno un'orlatura abbastanza ampia, hanno una condizione energetica carente e sono quelli che si decompongono prima. La colorazione sparisce progressivamente. Quindi è evidente che un test eseguito sugli eritrociti del paziente ci dà un'indicazione non della condizione energetica degli eritrociti, ma della condizione energetica del soggetto di cui gli eritrociti sono parte integrante.

Test delle figure da colorare

Un altro test è il test psicologico delle figure da colorare, test che è stato sistematizzato e strutturato da Federico Navarro e riconosciuto dall'Organizzazione della Sanità, in cui si utilizzano delle figure. E queste figure che sono divise in 5 gruppi, 5 figure per ogni gruppo, vengono colorate. A seconda del tempo di colorazione e dei colori usati, questo test ci dà l'indicazione sulla caratterialità del soggetto. Non solo: ci può dare indicazioni, se ripetuto nel tempo, sull'andamento della terapia perché la presenza di certi tipi di colore è indice di alcune problematiche e così via.

Massaggio reichiano

Un'altra metodica che noi dovremmo tutti ben conoscere è quella del massaggio reichiano. Il massaggio reichiano consiste nell'effettuare con i polpastrelli delle dita un massaggio energetico in senso cranio – caudale del paziente. Il massaggio, per essere

energetico, come dice Federico, va' fatto energeticamente. Per cui, il fatto che venga effettuato con una certa energia può determinare in quelle situazioni di blocco (e quando c'è una situazione di blocco abbiamo sempre una condizione di ipertono muscolare) dolore nel paziente, che è invitato a non sopportare ma ad esprimere il dolore. In questo modo lui si rende conto di blocchi di cui altrimenti non avrebbe visione perché sono situazioni oramai cronicizzate, e una persona non ha la percezione di una situazione cronica. Con il massaggio energetico il paziente riesce ad averne percezione. Mentre il terapeuta , a seconda di dove riscontra il livello di blocco e a seconda di dove è localizzato, è in grado di fare una valutazione del soggetto prevalentemente dal punto di vista caratteriale.

Test di Vincent

L'ultimo test che io ho preso in considerazione è il test di Vincent. Il test di Vincent è un test particolare, è un test innanzitutto bioelettronico, che si esegue sui campioni dei liquidi organici. I liquidi organici interessati prevalentemente sono urine, saliva e sangue. Questo test misura su questi campioni innanzitutto il ph, poi la resistenza e la resistività. A seconda del tipo di reazione che abbiamo con questo test vengono individuati, fondamentalmente, 4 tipi di terreno biologico che sono indicativi di talune patologie per ognuno di questi tipi. Questo ci riporta evidentemente a quanto dicevo prima e cioè che ad una determinata condizione energetica si può instaurare un certo tipo di problematica e non altre.

- Il primo terreno è quello *alcalino – ossidato*, che è il terreno della psicosi, dell'AIDS, dei cancri non trattabili, delle patologie degenerative. Corrisponde ad una struttura iporgonotica – disorgonotica , in cui la quantità energetica è scarsa e la sua distribuzione non è uniforme.
- Il secondo tipo di terreno è quello *acido – ossidato* e che è caratteristico delle strutture disorgonotiche in cui la quantità energetica è coerente ma la sua distribuzione non è uniforme.

Domanda : puoi chiarire cosa significa alcalino – ossidato?

Antonio Girardi : Questi termini hanno a che vedere con fenomeni biochimici che si hanno all'interno. Se tu analizzi un liquido organico, questo avrà una sua acidità. Questa sua acidità è definita ph: se il valore si sposta verso l'alto è basico, se si sposta verso il basso va' verso l'acido. Lo stesso dicasi per tutti gli altri fenomeni che riguardano i problemi di ossido – riduzione, cioè la capacità di trattenere o cedere ossigeno. Sono processi biochimici, prevalentemente.

- Abbiamo detto che a questo secondo tipo di terreno che è *l'acido – ossidato* a cui associamo la struttura disorganotica insorgono delle problematiche fisiche che hanno a che vedere con tumori trattabili, con diabete, artrite reumatoide, asma, ipertensione, allergie.
- Il terzo tipo di terreno è quello *acido – ridotto* . Questo terreno è tipico della psiconevrosi. Ognuno di noi sa che il soggetto psiconevrotico ha una struttura iperorganotica, cioè ha una grossa quantità energetica. Non solo è iperorganotica ma anche disorganotica, cioè caratterizzata da una non uniforme distribuzione della stessa. Le patologie presenti all'interno di questa struttura sono problematiche che vanno dall'angina pectoris all'infarto del miocardio, oppure dalla gastrite fino all'ulcera, cistiti, coliti, prostatiti, mioma.
- L'ultimo terreno, infine, è quello *alcalino – ridotto*. Il terreno alcalino ridotto è tipico della struttura iperorganotica, cioè di una struttura che ha un aumento della quantità energetica però ben distribuita. A questo tipo di terreno riconduciamo tutte quelle problematiche fisiche che hanno a che vedere con patologie cosiddette funzionali, cioè che corrispondono esattamente al primo tipo di irradiazione, secondo la metodica dell'E.D.T., che è l'irradiazione di tipo endocrino. Cioè sono quelle problematiche in cui non ci sono lesioni d'organo ma che si possono manifestare

con disturbi di tipi affanno, insufficienza respiratoria, tachicardia, e così via.

Ovviamente avere un'indicazione di tutti questi parametri ci consente di affrontare un progetto terapeutico. Il progetto terapeutico, per quanto ci riguarda, è essenzialmente un progetto energetico, prima di tutto. Quindi, a secondo della situazione energetica noi possiamo individuare i vari blocchi del paziente. L'aspetto interessante, e così ritorniamo al discorso della provocazione, è che se noi abbiamo di fronte una persona che ha un'irradiazione di tipo degenerativa, ho che ha un terreno biologico di tipo iporgonotico – disorgonotico , cioè stiamo parlando delle problematiche psichiche e/o somatiche quali la psicosi sul versante psichico e il cancro, l'Aids, le malattie sistemiche sul versante somatico, è opportuno prima di cominciare a lavorare con soggetti di questo tipo cercare di mettere in atto tutti quei presidi che ci aiutano secondo me non ad aumentare l'energia , ma a mobilitare l'energia disponibile. Secondo Federico Navarro per esempio, secondo Gino Ferri, ad aumentare la quantità energetica del soggetto. I vari presidi che vengono presi in considerazione per effettuare ciò sono interventi agopunturali fatti con gli aghi d'oro, interventi fatti con gli oligoelementi, interventi fatti con le vitamine, con l'omeopatia e così via. Questo in modo tale da indurre innanzitutto una variazione della situazione energetica del soggetto e secondariamente poter lavorare una volta che abbiamo indotto questo. E' ovvio che per quanto mi riguarda questo lavoro di cui vi ho parlato è un lavoro che ha a che fare con la mia esperienza di lavoro. Mi capita, non con tutti i pazienti altrimenti sarebbe troppo lungo e oneroso, con taluni pazienti di mettere in atto queste metodiche, non tutte. Io uso prevalentemente la tecnica dell'E.D.T. e del bilancio energetico. Sarebbe opportuno che ci appropriassimo anche delle altre metodiche, sarebbe opportuno operare prima dell'inizio della terapia una diagnosi e verificare successivamente che cosa accade, in modo tale da strutturare un discorso che non è solamente di valutazione diagnostica . Per cui produrre una serie di valori che potremmo in

qualche modo portare fuori. Darci cioè quei metodi di strumentazione che attualmente sembra che non esistano e che invece in realtà ci sono ma sono vissuti separatamente e senza nessun coordinamento all'interno degli operatori che lavorano nell'ambito dell'approccio olistico al paziente.

Intervento1: C'è un discorso: io mi rifaccio innanzitutto a quello che nel seminario precedente diceva Gino Meringolo, in cui parlava dell'ergonomia. E si è cominciato a parlare delle strutture dissipative e di tutto quanto Gino ha esposto molto bene anche se ci sono delle cose delle quali mi faceva piacere parlare con lui. Però su questo argomento della quantità e della qualità io credo che forse la riflessione se è di provocazione, è una riflessione che dobbiamo fare tutti. Perché io ritengo che alla base di tutto c'è un concetto di densità iniziale. Se non si parte dal concetto di densità iniziale funzionale....

Antonio: Mi devi spiegare che cosa intendi per densità. Energetica?

Intervento1: Certo, stiamo parlando di energia, tu lo hai posto in questi termini. Allora noi dobbiamo valutare, in questi termini, che innanzitutto c'è un concetto di densità iniziale che è la forma strutturata energetica della persona. Questa densità è di tipo qualitativo e quantitativo.

Intervento2: Senti, possiamo intenderla come un potenziale vitale?

Intervento1: Eh, potenziale significa qualcosa di 'potenziale. Quella è già strutturata. E si struttura nei nove mesi ...

Intervento2: Sì, io dico potenziale ma non sto' facendone un fatto ontologico. Parlo del potenziale vitale dell'individuo, potenziale che poi si andrà manifestando...

Intervento1: no, densità funzionale iniziale : è già costituita, è già densità, il che è diverso da potenzialità. In questo ambito c'è un concetto di qualità e di quantità. Non può essere diversamente. La qualità non è una forma vivente a se stante se non c'è la quantità: il rapporto è reciproco. Ora se riflettiamo su questo fatto dobbiamo anche andare a vedere che cos'è l'agopuntura.

C'è una questione che si chiama storia: l'agopuntura nasce con una sua storia ed è la storia del non movimento, anche se apparentemente l'agopuntura riorganizza il movimento all'interno della persona, però questo appartiene al movimento confuciano: tutto deve rimanere in quell'equilibrio e stop. Non c'era il concetto che con Prigogine diventa struttura dissipativa. Lì non c'è. In quell'ottica il movimento deve essere circolare ma mantenere lo status quo. Migliorare ma in quell'ambito.

Questa cosa qui io non la scarto. Mi sta bene se mi serve come diagnostica. In diagnostica si può fare il lavoro dei 12 polsi di cui tu parlavi prima, si possono fare tutta una serie di cose... Però, io ritengo che noi stiamo lavorando su un altro piano e probabilmente, quello che tu dicevi all'inizio , cioè che gli strumenti che sono anche stati usati anche nella vegetoterapia nell'avvalersi di strumenti comunque meccanicistici. Io all'interno di questi ci metto anche l'agopuntura. L'agopuntura è uno strumento meccanicistico per cui ritengo che, per chi lavora in quest'ambito, forse lo sforzo è di trovare, sperimentare, ricercare nuovi strumenti più affini a quello che è il nostro lavoro. Però partiamo dalle basi a cui noi siamo arrivati: allora mi sta bene l'analisi del sangue, il test di Vincent che io ritengo validissimo. Io però credo che la sottigliezza sia proprio nella storia della qualità e della quantità. Perché altrimenti il linguaggio non diventa un linguaggio comune.

Antonio: Io ho capito solo in parte quello che hai detto. Stiamo parlando di indagine diagnostica è come tale la prendo. Non sono d'accordo che la circolazione è soltanto all'interno del sistema nella medicina tradizionale cinese ma anche tra il sistema e l'esterno. E

non c'è bisogno di mantenere sempre lo stesso livello. Ma quando tu parli di densità...

Intervento2: Io ho bisogno di interrompere. Quando tu Ferdinando parli del sistema uomo e quindi pensi a un riequilibrio...

Intervento1: No, io parlo del sistema in quanto sistema com'è.

Intervento2: Hai contestato un aspetto dell'agopuntura Nel senso che va' a creare un nuovo equilibrio ma, tu affermi, senza movimento. Dobbiamo fare attenzione che noi stiamo parlando di manifestazioni somatiche, elettrochimiche, magnetiche. Come strumenti di diagnostica abbiamo la materia. C'è un aspetto dell'organizzazione uomo, pianeta, nel quale ci sono due poli: un'energia che è la mente, l'altra è un'altra energia che è la materia. La relazione fra queste energie in un certo senso non è nel movimento, ma nell'equilibrio. A seguito dell'equilibrio o del disequilibrio può venire fuori un movimento coerente o incoerente A mio avviso, quando tu parli di riequilibrare una situazione, io non ritengo sia semplicemente sulla materia ma contempla anche l'attività molto più sottile di un mentale, di una mente, dei valori che sono dentro la persona. A questo punto, il riequilibrio energetico che si può fare anche con l'agopuntura è coerente. Mi sono spiegato?

Intervento1: Sergio, io sono partito da un fatto preciso io non sono partito da questo. La mente Sergio è parte integrante di questa materia. E' una manifestazione a un livello diverso, ma è una manifestazione in quanto fa parte della stessa materia.

Intervento2: Possiamo distinguere due cose della mente. Esiste una mente che noi andiamo ad evolvere attraverso la nostra esperienza di vita, quella che io in un seminario ho chiamato 'mente secondaria' e su questo siamo d'accordo: la mente secondaria è strettamente collegata alla materia. Ma esiste la 'mente primaria' che non è collegata alla materia.

Intervento1: Se vogliamo parlare in termini olistici, bisogna parlare in termini olistici.

Intervento2: stiamo facendo questo.

Intervento1: In termini olistici io mi attengo alla realtà. La realtà è questa!

Intervento2: Proviamo a fare anche un'altra cosa Proviamo ad andare oltre alla realtà che già c'è stato detto che è realtà. E possiamo anche provare ad attestarci su di un'altra realtà che non è ancora stata scoperta come realtà. In un certo senso una ricerca tende a questo. E io di questo mi faccio promotore!

Intervento1: Io non voglio contestare. Stando in questo ambito, la mente è parte della materia, è costituita da materia. Tutta la mente che è dell'uomo è costituita dalla materia. Poi possiamo parlare di energie sottili, energie evolute, possiamo parlare di tutto quello che vogliamo, ma fermo restando che siamo dentro la materia, siamo dentro la materia. Perché altrimenti questo mi porta in un altro ambito.

Intervento2: Dobbiamo contemplarlo, fa parte della nostra realtà. Dopo il pensiero si può manifestare nella materia attraverso un'azione.

Intervento3: Io volevo ricordare che l'orgone è senza massa. Eppure è espressione dell'energia. L'orgone è massa – esente.

Intervento1: E' massa esente, ma quando è che tu lo verifichi? Nel momento in cui si addensa nelle persone o nelle cose!

Intervento3: No, tu non lo verifichi solo così. Tu lo puoi vedere , e Reich per primo l'ha visto, brillare nell'oscurità. Ma non s'era addensato proprio a nulla.

Intervento4: Ferdinando, esiste una materia ed esiste, per essere semplicistici, il movimento della materia. In relazioni tra gli elementi costruttivi della materia che sono i movimenti energetici. Cioè la stessa coesione che esiste tra una cellula e un'altra è una manifestazione della materia. Sono d'accordo con te ad aumentare la nostra indagine, se la teniamo sempre in relazione con tutto ciò che la rende coerente, la organizza in un dato modo, la mette in movimento, quindi che esista una dualità tra materia ed energia. Questa però è una dualità funzionale, nel senso che la materia può trasformarsi in energia e viceversa. E questo dobbiamo tenerlo presente. Quindi possiamo pensare, ad esempio, che ci sia una relazione tra queste due polarità tale per cui in certe manifestazioni l'energia sia meno densa e in altre più densa. Allora, se per esempio, l'idea di una mente come la suggerisce Sergio fosse una manifestazione di un'energia poco densa mentre la materia, intesa come cellula fosse la manifestazione più densa dell'energia, forse potremmo trovare un modo coerente d'indagine.

Intervento1: Ma quella di Sergio Alvino è un ipotesi.

Intervento4: Quella di Sergio è un'ipotesi che si basa su di una constatazione diciamo individuale esperienziale. Ciascuno di noi ha esperienza di un proprio modo mentale che naturalmente sappiamo essere un mondo energetico. Questo grazie al fatto che sappiamo che anche un pensiero ha una sua vibrazione e una sua capacità di modificazione della realtà. Ha una sua vibrazione e quella è una manifestazione energetica. Però noi non possiamo attribuire alla mente una condensazione: non possiamo. L'ayurveda considera la mente un organo vero e proprio, ma un organo privo di materia, esattamente come noi. Mentre un fegato, un cuore e così via hanno

una loro materialità, la mente no. Ma proprio perché, secondo me, c'è questo rapporto per cui , in una scala continua, si va' dal massimo addensamento di materia al minimo addensamento di materia in un continuum che è caratterizzato dall'energia biologica di cui parlava Consuelo.

Intervento1: Ma non è assenza di materia, ha un minimo.

Antonio : la piccola formuletta $E=mc^2$ dice esattamente questo, cioè che l'energia è materia radiante e la materia è energia condensata. Per cui secondo me non esiste differenza tra le due parti.

Ora, per ritornare al discorso che facevi tu sull'agopuntura, io non sono tanto d'accordo. Il test diagnostico lo accantoniamo un attimo. Quando l'agopuntura parla di rimettere in movimento un'energia bloccata, e sto parlando dell'agopuntura tradizionale cinese (e non di quella tesa alla risoluzione sintomatologica di un problema e che è quella che abbiamo accettato noi perché abbiamo visto che ci sono i neurotrasmettitori, l'arco riflesso inibito, e così via, non c'è la liberazione di endorfine – il che è paradossale – perché invece si riteneva che fosse il meccanismo fondamentale) lavora esclusivamente sull'energia. Quando lavora sull'energia, non lavoro solo sull'energia interna. Lavora sull'energia interna ma, lavorando sulla riattivazione del movimento dell'energia interna, lavora anche sulla possibilità della stessa di esprimersi verso l'esterno mediante meccanismi dissipativi e di assorbire dall'esterno verso l'interno.

Intervento4: Questo è inevitabile. E' inevitabile perché un sistema biologico è un sistema aperto.

Antonio: E' un sistema in non-equilibrio dinamico.

Intervento4: Quindi, continuamente in relazione con il mondo esterno e con gli altri sistemi biologici. Io non conosco bene il confucianesimo ma immagino che, quando si parli di una globalità di

energia che deve essere costante ci si riferisca ad una biosfera, a qualcosa di molto più allargato.

Intervento5: Però nella medicina tradizionale cinese l'assunto di base antico, antichissimo, è quello che dice lui, citando anche quello l'opinione di Genovino Ferri, e cioè che c'è un quantum di base, che è immutabile. Io non sono d'accordo con questa cosa. Prima abbiamo parlato di movimento. Anche a livello dell'ovulo che s'incontra con lo spermatozoo ci troviamo di fronte ad un sistema aperto. Non ci può essere un quantum energetico. Ci può essere un organismo che già dall'inizio può essere stato compromesso da un incontro sbagliato, da un'energia di base di quei genitori di un certo tipo, tanti sono i fattori che possono influire nell'incontro. A quel punto esiste una difettualità nello scambio interno-interno e interno-esterno. E quindi anche io non sono d'accordo nel parlare di densità energetica in termini di quantità. Non può essere così. Sarebbe un assurdo! A qualunque livello di qualunque organismo stiamo parlando non ci può essere un discorso relativo alla quantità : poca o tanta quantità.

Intervento3: Sicuramente credo ci sia un fenomeno esterno che è simile a quello di cui parlava Antonio nel seminario, quello dell'intossicazione. Un organismo che utilizza la propria energia nel nucleo per difendersi in modo cronico sicuramente ha un cattivo scambio con l'esterno e quindi si carica anche poco. Ha un cattivo scambio energetico.

Intervento1: Se si mettono dei materiali insieme, quanti più materiali sono biocompatibili, più massa strutturano. La densità energetica iniziale non può essere solo un fatto qualitativo di incontro tra due persone ma è anche un fatto quantitativo. Io ritengo che i difettuali di cui Cinzia parli possano esserci. Il dato tratto è che il bimbo che nasce, nasce con una quantità più o meno...

Antonio: E' possibile fare un'osservazione? Secondo la medicina tradizionale cinese esiste un'idea del quantum energetico iniziale ed

esiste anche un'idea da cosa sia prodotto questo quantum energetico iniziale. Tanto è vero che loro, quando parlano di questa energia, la denominano energia astrale o ancestrale. Questa energia sarebbe determinata dalle emozioni e la carica energetica delle singole parti della coppia, queste danno a quello spermatozoo e a quell'ovulo una sua 'carica energetica', e inoltre loro aggiungono anche il corredo genetico collegato a tutti coloro che hanno trasmesso fino al momento della fecondazione, nonché alla congiunzione astrale. Ma la provocazione che facevo io in merito al discorso non era di valutazione del quantum energetico, che a me sembra che finché non abbiamo degli strumenti più idonei mi sembra difficile valutare o ragionarci sopra, ma la provocazione era rivolta al fatto che si parta da degli assunti che fundamentalmente io per certi versi non riesco a condividere. L'assunto da cui si parte è che esista una situazione energetica carente che determina. Io sono dell'idea che il carente non è valutato né determinato dalla quantità energetica (che è ora di difficile valutazione) ma è determinato – indipendentemente da quantum energetico di cui una persona è in possesso – dalla capacità di immettere all'interno delle relazioni una parte del proprio quantum energetico che non sia legata o bloccata a difesa di parametri che altrimenti porterebbero alla disgregazione. Per rifarmi al discorso di Gino Ferri: lui parla dello psicotico e dice che è un campo a bassa densità energetica e io non so se questa cosa è giusta o sbagliata, io dico che il problema non è di quantum energetico ma penso che il problema sia della possibilità di energia disponibile, cioè in movimento, affinché sia possibile strutturare da una parte una situazione muscolare (stiamo parlando dello psicotico e quindi di non perdersi) e dall'altra avere energia disponibile all'interno della relazione. Io non so se quella ipodensità di campo di cui parla Ferri sia determinata da una bassa carica energetica o se sia determinata da una carica energetica del tutto normale che però è concentrata a difesa del nucleo che altrimenti si disgrega. Questa era la mia provocazione.

Intervento1: questa è una posizione che ha anche Federico. Il nucleo dello psicotico è di bassa densità energetica. Io ritengo che bisogna andare a chiarire questo concetto della quantità e della qualità. E' fondamentale. Quando c'è l'annidamento , io ho visto una serie incredibile di ecografie , e c'è stato l'incontro e che a volte non è legato alle sole emozioni, e io porto l'esempio di donne che vengono violentate per cui non vogliono bambini e invece si presenta una situazione di grossa quantità energetica nel nascituro, come invece al contrario ho visto persone che vogliono il figlio e invece è presente una bassa quantità energetica.

Intervento3: quando una persona viene violentata, io penso che questo sia un discorso scomodo, tu devi andare a vedere dietro questa persona, che si è in qualche modo 'cercata' questa violenza, che cosa c'è. E' un potenziale energetico di cui parli e potrebbe determinare un attecchimento diverso. Se hai bisogno di vivere questo, quale che sia il motivo e senza entrare nel merito della violenza, potrebbe esserci un attecchimento di tipo diverso, proprio perché dietro c'è una richiesta di questo.

Intervento1: possiamo fare tutte le ipotesi possibili su quello che c'è dietro . Quando fai la diagnosi, fai la diagnosi innanzitutto della situazione familiare. Io vedo un'ecografia: c'è un annidamento. Se si va a vedere l'ecografia, nell'ecografia dove c'è l'annidamento c'è un alone, c'è un colore , c'è una coloritura energetica all'interno dell'utero. Se c'è un aborto questa coloritura scompare: il campo diventa completamente nero di nuovo, il che significa che l'energia non c'è. In un processo di 9 mesi io garantisco che, a seconda di quello che la relazione coppia e famiglia sta vivendo in quel periodo sul piano emozionale, c'è un addensamento maggiore o minore di questo campo energetico che diventa quantità. Perché se non diventa quantità, i materiali che servono al nascituro...

Antonio: Posso farti una domanda? Hai mai visto un tentativo di aborto che poi si è riannidato e si è risviluppato dando luogo alla

nascita del bambino? Perché il problema è che la vita ricerca funzionalmente in ogni caso la vita. Su questo siamo d'accordo?

Intervento1: Il concetto della relazione e della vita che tende comunque all'affermazione. Ma il concetto di quantità è fondamentale. Perché, se non si prende tutto quello che si deve prendere in quei 9 mesi in termini quantitativi, il bambino è carente. E' carente sotto la forma quantitativa.

Antonio: non so come fai tu a stabilirlo. Perché quel bambino può avere pure una densità energetica alta, però una densità energetica alta tesa a nessuno scambio. Per cui è una densità energetica bloccata e quindi tu lo vedi dici :”questo e psicotico!”

Intervento1: Antonio, o parliamo della quantità e della qualità, oppure parliamo di quella che è la diagnosi sui blocchi.

Antonio: Mi sono spiegato male. Io, provocatoriamente, ho messo sul campo non un discorso sulla quantità come determinazione ma un discorso sul fatto che, a parer mio (ed è un parere che ha bisogno di essere supportato, suffragato, elaborato, perché può essere un parere non suffragato da niente) alla fine quando si parla di densità energetica non si parla della quantità energetica totale del soggetto di cui tu parli ma si parla della quantità/qualità energetica disponibile. Non di quella non disponibile. E' questo quello che ho messo sul piatto come provocazione.

Intervento5: mi pare di capire che lui parta dal presupposto che quantità e qualità non possano essere scisse. A me sembra che Antonio invece fai una differenza tra quantità e qualità.

Antonio: Io dico semplicemente, e sono d'accordo con Ferdinando quando dice che non possono essere scisse, e la differenza che porto io (cfr. il testo di Gino Ferri “Psichiatria Funzionale” o la “Somatopsicodinamica” di Federico Navarro) è che quando in questi

testi si parla di nucleo psicotico si dice che è un campo a bassa densità energetica o un campo iporgonotico-disorgonotico, cioè a bassa densità energetica e mal distribuita. Quindi si sta facendo una valutazione secondo me non della quantità/qualità energetica che è correlata, ma si sta facendo una elaborazione sulla quantità energetica disponibile all'interno delle relazioni interno-interno, interno-esterno ed esterno-interno. Semplicemente questo. Per cui, secondo me, se riattivi il movimento o, in ogni caso, riesci in qualche modo con i presidi che indica Federico (per es. vitamine, etc) a mobilitare quella parte di energia bloccata e tesa alla difesa del nucleo visto che comunque, credo che su questo dovremmo essere tutti quanti d'accordo, pure un paziente che genera un cancro – che in teoria è l'aspetto più disastroso e distruttivo che uno può generare – in quel momento sta facendo un tentativo di mantenere un equilibrio in un sistema che altrimenti si disgregherebbe molto prima; quindi è un tentativo di continuare, non è un tentativo di distruggere.

Intervento5: Cioè tu dici, praticamente che nello psicotico l'energia non c'è perché è tutta concentrata lì a difesa del nucleo. Il che significa che se tu crei il movimento quella energia la distogli dalla difesa del nucleo. E che succede poi?

Antonio: devi riuscire a mobilitare quell'energia in maniera armonica e riuscire a contenerla, perché questo viene fatto all'interno di un lavoro, non è che la mobilizzi senza lavoro.

Intervento1: tu ritieni che mobilizzando una forma di energia, una quantità e una qualità di energia che è a difesa del nucleo in uno psicotico, che sul piano diagnostico ti presenta una ipotonia totale....

Antonio: ipotonia totale perché non c'è energia disponibile...

Intervento1: sì, ho capito, però il tono muscolare, a meno che non vai in palestra, e la quantità del muscolo tu li strutturi quando nasci. Io non credo che con la energia di questa persona disponibile che ha

messo li' a difesa del nucleo tu riesci a fargli ricostruire il tono muscolare. Mi sembra un po' un volo molto alto.

Intervento4: vi posso chiedere la definizione della parola nucleo energetico e della parola densità energetica?

Antonio: la densità energetica è la quantità di consistenza energetica – proprio in termini di dosaggio – del soggetto. L'aspetto nucleare, secondo me è ovvio perché io posso dare la mia interpretazione, è la polarità energetica a difendere l'aspetto vitale iniziale primario. Quell'aspetto nucleare è il primo momento in cui, all'atto dell'annidamento, comincia lo squilibrio. Ed è un aspetto insito in ogni cellula, e quindi nell'intero sistema. Attenzione però: la difesa è la difesa della struttura, solo ed esclusivamente della struttura, e di niente altro.

Intervento4: Possiamo allora dire in altre parole che c'è un frammento di energia cosmica che si individualizza, e questo già diventa una prima problematica, si addensa creando materia sotto forma dello zigote. E' un frammento di energia cosmica. In quanto tale è in relazione costante con tutta l'energia cosmica biologica disponibile. Quindi è data a questo nucleo iniziale la possibilità di accedere a tutta l'energia biologica disponibile in qualsiasi momento della sua crescita. L'idea che ci sia un quantum di energia a priori che sia sostanzialmente imm modificabile (perché in uno psicotico evidentemente – da quello che dice Genovino Ferri - sembrerebbe che questa quantità resta imm modificabile) è contraddittoria rispetto al concetto di movimento, di scambio energetico con l'esterno e, conseguentemente, con il concetto di qualità. Questa è l'osservazione che io faccio. L'ipotesi che faccio e che ho sempre fatto fin dal tempo in cui Genovino Ferri cominciava a esprimere questa sua idea del quantum energetico iniziale è che, in questo modo, si preclude ogni possibilità ad una persona di modificarsi perché la cosa è valida per uno psicotico così come è valida per chiunque altro abbia inizialmente un certo quantum energetico. Da un punto di vista

filosofico è una cosa che per me risulta inaccettabile. Un essere umano ha sempre, ogni essere vivente ha sempre la possibilità di crescere. E anzi la vita non è altro che una continua crescita. Che poi abbia possibilità di nutrirsi di energie esterne o meno è data dalla plasticità del sistema che quell'individuo costituisce. Però questo è tutto un altro tipo di discorso.

Intervento1: la crescita è interazione alla tua relazione, o alla mia relazione interno-esterno. Io ritengo che su questa cosa va' fatta una chiarezza a tutto campo. Bisogna vedere anche come verificarsi su questi fatti. Però io ritengo una cosa: che la crescita, in quanto crescita soggettiva, è la tua relazione con il mondo esterno e con il mondo interno. Questo non ha niente a che vedere con la quantità iniziale. Se vuoi per me la quantità/qualità iniziale, perché io non scindo questi due aspetti, sono il motore di partenza. Dopo di che il motore di partenza, che si mantiene e continua a mantenersi attivo, permette la relazione interno-esterno ed è quella relazione interno-esterno che permette la crescita. Secondo me c'è questa quantità/qualità iniziale perché altrimenti il sistema vivente sarebbe un sistema in questa forma in termini di sempre. Noi moriamo. Nasciamo e moriamo. Per quello che mi è dato sul piano della realtà materiale che conosco io nasco e muoio. E questo accade perché c'è un fatto dissipativo energetico, ma che non è il dissipativo nella relazione. E' legato al mio quantum iniziale.

Antonio: guardate, quello che dice Ferdinando è perfettamente sovrapponibile a quello che dice la medicina tradizionale cinese.

Intervento1: Tu sei un medico, fai l'agopunturista, e io ho fatto 4 anni di lavoro con un medico cinese. Io non è che contesto qualcosa. Il movimento dato dalla medicina tradizionale cinese che mette in circolo l'energia e che io posso prendere come diagnostico mi va benissimo. I dodici polsi, secondo me, sono una cosa incredibile che si può applicare nella vegetoterapia. Ma questo non modifica quello di cui parliamo noi, cioè dei blocchi. Perché la medicina tradizionale

cinese può mettere in una buona relazione interno-esterno quando c'è il funzionalismo che funziona, i blocchi sono liberati e allora ci può essere , ma perché sono liberati i blocchi. Ma se io faccio un intervento di agopuntura, così come potrei fare un intervento di integrazione posturale o qualsiasi altro intervento esterno, io posso anche mobilizzare il blocco, ma questo non significa la risoluzione del blocco. Perché probabilmente quel blocco si ricostruisce ipso facto in un altro luogo. Sei d'accordo su questo?

Antonio: Pure nello stesso luogo si può ricostruire....

Intervento1: nello stesso luogo e a un gradiente anche maggiore rispetto a prima perché se noi siamo esseri

Antonio: perché non lo accomuni alle resistenze terapeutiche questo meccanismo?

Intervento1: sì, certo! Per cui l'agopuntura mi va bene come elemento diagnostico. E su questo io ti dico che , secondo me, noi dobbiamo sviluppare meglio una serie di strumenti che attualmente non ci sono per quanto riguarda il lavoro terapeutico. Nel frattempo ci possiamo avvalere di tutte queste cose qua nell'ambito di quella che è la ricerca, l'indagine conoscitiva che noi facciamo del soggetto che viene da noi. MA mi fermo qua. Poi l'intervento allo specialista, all'agopunturista, perché magari tu ritieni che in quel momento stai lavorando su un blocco perché tu hai la coscienza di stare lavorando su quel blocco e dici : "Io se mi avvalgo in questo momento dell'agopuntura che mi crea un movimento maggiore..." , questa è una situazione soggettiva. Come fatto diagnostico però restiamo nell'ambito del fatto che il blocco rimane nella persona anche se c'è il movimento: lì non è risolto.

Antonio: No, scusami: sono d'accordo su tutto quello che hai detto tranne che sulla parte finale. Mi spiego: quando tu dici che esiste un'energia che è il quantum che una persona ha, in medicina

tradizionale cinese questa energia viene definita e caratterizzata dai parametri che ho indicato prima e non solo, ma dicono esattamente la stessa cosa che stai affermando tu e cioè che è un'energia che non è possibile (e questo stride anche con quello che afferma Federico) aumentare perché progressivamente, andando avanti nel tempo, tende all'esaurimento e il progressivo esaurimento porta verso la morte. Io mi sto limitando a dire quello che dice la medicina tradizionale cinese. Accantonato il discorso diagnostico su cui siamo tutti quanti d'accordo, quando tu fai un intervento di agopuntura energetica, tu lavori sulla situazione in cui c'è un'energia bloccata. Quando tu ripristini il movimento a livello di quell'energia bloccata e rimetti in atto la circolazione è evidente che quella persona – poiché non facciamo un discorso meccanicistico – se ha bisogno di quel blocco se lo riforma. Se lo riforma allo stesso livello o a livelli successivi o anche in maniera più forte. E su questo continui ad essere d'accordo con te. Ma è esattamente uguale a quando lavoriamo in terapia e ci troviamo davanti ad una persona che fa delle resistenze incredibili per spostarsi da un livello all'altro. Qual è allora il problema? Che quando tu fai un intervento hai ottenuto una mobilitazione ma non hai sbloccato niente. Quando è che hai sbloccato? Quando dopo interventi successivi, per qualche fattore quale che esso sia, quell'energia non tende più a ribloccarsi ma ripristina una circolazione. Ripristinandosi una circolazione, modula e varia tutta la qualità energetica all'interno della circolazione, per cui modula e varia la possibilità di porsi del paziente e della persona rispetto al resto delle cose. Io così la vedo. Pur essendo d'accordo con te che può ripeterpetuare e anche rinforzare....

Intervento1: allora io ti pongo un'altra provocazione: e se il paziente bypassa? Tu dici che il blocco si sblocca, tu metti in circolo, si crea movimento... Se il paziente percepisce il movimento che si crea con l'intervento dell'agopuntura come una ulteriore difesa da attivare, ma, siccome è stato scoperto nella sua difesa, lascia apparentemente fluire ma attraverso un bypassare quello che è il suo blocco primario, più grosso?

Intervento4: stiamo parlando di inconscio o di incosciente...

Antonio: fermo restando che per quanto mi riguarda non utilizzo l'agopuntura in sostituzione di una terapia, se il paziente bypassa tu avrai, quando vai a fare la diagnosi e quando vai a fare la valutazione, la verifica che in quel momento quel determinato movimento è ugualmente bloccato nonostante l'apparente blocco. Tanto è vero che se tu analizzi i polsi, ci sono i falsi pieni, i falsi vuoti, il polso a cipolla: 28 qualità di polsi diversi! Quindi lo puoi smascherare facilmente qualora volessi sostituire la terapia con l'agopuntura: non è mia intenzione però ti dico che in una diagnosi agopunturale tu lo smascheri, come smascheri il meccanismo di difesa se fai un buon lavoro!

nome file: intero
directory: C:\Documenti\Psiche\Energia carattere e società\N2
modello: C:\Programmi\Microsoft Office\Modelli\Normal.dot
titolo: Energia carattere & società
argomento:
autore: .
parole chiave:
commenti:
data creazione: 11/04/01 10.25
numero revisione: 28
data ultimo salvataggio: 14/06/01 9.08
autore ultimo salvataggio: .
tempo totale modifica 121 minuti
data ultima stampa: 14/06/01 9.08
tempo da ultima stampa completa
Numero pagine: 91
Numero parole: 10.161 (circa)
Numero caratteri: 57.922 (circa)